ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - N. 156
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
2-3 Luglio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Battuta d'arresto nella soluzione della crisi

Il Presidente della Repubblica, concluse le consultazioni, rinvia il conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo Governo

L'on. Saragat, che resta a capo della segreteria del P.S.D.I., la cui direzione, a conclusione delle sue riunioni, ha escluso la possibilità di una partecipazione al futuro Governo impegnando i parlamentari a negargli la fiducia. (Publifoto)

Un rinvio di 24 ore

ROMA, giovedì sera.

Il segretario generale della Presidenza della Repubblica, avv. Carbone, ha dichiarato poco prima delle 11 ai giornalisti riuniti al Quirinale: «Il presidente Einaudi ha ultimato le sue consultazioni e si riserva la decisione. Ritengo che nè nella mattinata, nè nel pomeriggio il Capo dello Stato possa procedere alla convocazione del designato. I rappresentanti della stampa saranno comunque avvisati tempestivamente».

Ultimi ad essere consultati da Luigi Einaudi sono stati l'on. De Caro e il sen. Jannaccone, il quale ha dichiarato dopo la consultazione: «Quale presidente del gruppo misto del Senato, che comprende uomini di diverse idee provenienti da partiti diversi, ho esposto al Presidente le varie tendenze manifestatesi in seno al gruppo, relativamente alla soluzione della crisi. Egli ha seguito la mia esposizione con attenzione e vivo interesse. Ho esposto le mie idee personali anche prima delle elezioni e ripetutamente in articoli e discorsi. Credo che il risultato delle elezioni abbia convalidato quelle idee quando questo risultato non sia sottoposto a interpretazioni sofistiche».

La battuta di arresto della crisi ministeriale con l'improvviso ritardo del conferimento dell'incarico è al centro dell'attenzione degli ambienti politici. Secondo i portavoce dei gruppi delle opposizioni Einaudi non ha potuto non accogliere l'interpretazione politica dei risultati del 7 giugno che i rappresentanti dei gruppi parlamentari gli hanno sottoposto. I capi dei gruppi democristiani hanno designato unanimi De Gasperi quale unica personalità cui sarebbe possibile la formazione del nuovo Governo. Tuttavia i gruppi di opposizione di destra, e in particolare i monarchici...

...sottoposto ai leaders dei partiti democratici.

Tale programma può essere riassunto nei seguenti punti:

1) stabilità monetaria, con il mantenimento della «linea Pella»;

2) assestamento del problema della disoccupazione, con il riassorbimento della mano d'opera inutilizzata;

3) perfezionamento dei piani di investimenti, adeguandoli alle mutate condizioni di questi anni;

4) maggiore impulso alla produzione, per un più alto tenore di vita delle classi lavoratrici;

5) adeguamento o revisione della riforma tributaria;

6) una politica di rimborsi fiscali per le esportazioni.

Si tratta, evidentemente, di un programma di massima, che verrà modificato e integrato a seconda delle esigenze della situazione politica, che appare ancora molto fluida.

La direzione socialdemocratica, con la sua decisione di negare la fiducia al nuovo governo, ha posto praticamente sul tappeto il problema della costituzione della nuova maggioranza. Mancando, infatti, i 19 deputati socialdemocratici, alla Camera l'on. De Gasperi non potrebbe avere la fiducia fidando soltanto sui 262 d. c., sui 14 liberali e sui 5 repubblicani, che fanno in tutto 281, mentre la maggioranza parlamentare (qualora tutti i deputati fossero per ipotesi presenti all'atto del voto di fiducia) è di 296.

Anche se tutti i 19 socialdemocratici decidessero non già di votare contro, ma soltanto di astenersi, il nuovo Governo De Gasperi, basandosi soltanto sulla maggioranza dei tre partiti, non raggiungerebbe la fiducia in quanto in questo caso la maggioranza più uno si abbasserebbe a 285, e mancherebbero (qui si fa evidentemente il caso limite) sempre quattro voti per ottenere la fiducia.

Impresario ucciso in una disgrazia stradale

Alessandria, giovedì sera.

In un crocevia lungo lo stradale Alessandria-Valenza, l'impresario Andrea Balbi, di 60 anni, mentre procedeva in motoleggera, è stato investito dall'autocarro AL-22739 guidato da Felice Gandini. Il Balbi ha riportato la frattura della scapola ed è deceduto poco dopo nella sua abitazione.

L'«ultima» offerta degli americani a Rhee

Il generale Clark ha predisposto drastiche misure in caso di risposta negativa

SEUL, giovedì sera.

Il presidente Syngman Rhee e l'inviato americano Robertson si sono incontrati di nuovo stamane. Il colloquio è durato due ore ed ha avuto per oggetto la risposta scritta di Syngman Rhee alle ultime controproposte americane sull'armistizio. Si ignora il contenuto della risposta. Tuttavia si apprende da fonte bene informata che Rhee si mantiene fermo sulle posizioni, riconfermando che la Corea del Sud non può accogliere l'impegno di Eisenhower per una pacifica unificazione della Corea a meno che il Governo americano non dia assicurazioni concrete circa il modo di raggiungere tale unificazione.

Syngman Rhee nella notte aveva convocato una riunione dei ministri e dei capi militari sud-coreani per discutere l'«offerta finale» americana: accettare la soluzione proposta da Robertson, oppure il Comando delle Nazioni Unite concluderà l'armistizio senza tener conto della volontà della Corea del Sud.

L'eventualità che vi possa essere una risposta negativa è stata considerata ieri nel corso delle conferenze tenute a Tokio dai capi militari americani e presieduta dal gen. Clark: sebbene le decisioni di tale conferenza siano state tenute segrete, si ritiene che esse riguardino le misure militari da prendere contro i sud-coreani in quel caso e che pare siano drastiche. Non si esclude che gli americani taglino i rifornimenti alle truppe sud-coreane attualmente in linea, invece di procedere ad una azione diretta contro la Corea del Sud.

Irruzione di lebbrosi nel Parlamento di Tokio

Il Ministro dell'Igiene barricato nella sua stanza - I malati salgono poi sugli autobus pubblici per tornare all'ospedale

Tokio, giovedì sera.

Cinquanta lebbrosi hanno fatto irruzione ieri nel Palazzo del Parlamento, dopo aver superato la debolissima resistenza degli agenti di polizia. Essi protestavano contro una nuova legge che vieta loro di uscire dagli istituti nei quali sono ricoverati. Il Ministro dell'Igiene, dietro una porta chiusa a chiave, ha acconsentito ad ascoltare i reclami degli infelici. All'uscita, i lebbrosi hanno rifiutato di salire sugli autobus inviati appositamente dalla Direzione di Sanità e sono sfilati per le vie della capitale. Più tardi, valendosi dei mezzi pubblici di trasporto, essi hanno fatto ritorno alle loro residenze. Stamani, squadre di specialisti hanno proceduto ad una disinfezione generale del Palazzo del Parlamento.

Rubati a Elizabeth Taylor gioielli per sei milioni

New York, giovedì sera.

Un ignoto ladro, penetrato ieri nell'appartamento nuovayorkese dell'attrice Elizabeth Taylor, ha rubato gioielli per un valore di 10 mila dollari, pari ad oltre 6 milioni di lire italiane.

DURANTE LA VISITA DELLA REGINA ELISABETTA

I terroristi irlandesi fanno saltare un ponte

La linea per Dublino interrotta - Il pericolo corso da alcuni treni viaggiatori - La vita di Belfast paralizzata per un sabotaggio alla centrale elettrica

BELFAST, giovedì sera.

Poco prima delle tre di stamattina una bomba ad orologeria è esplosa nell'Irlanda del Nord sulla principale linea ferroviaria che unisce Dublino a Belfast. L'incidente è accaduto a Kilnasagart, a tre miglia dal confine tra l'Irlanda del Sud e l'Irlanda del Nord: il ponte ferroviario di Newry (contea di Down), che attraversa una strada di grande comunicazione, è rimasto seriamente danneggiato.

L'esplosione della bomba ad orologeria ha provocato il crollo di un'arcata ed ha letteralmente «stracciato» i binari. La polizia è immediatamente accorsa sul posto con un gran numero di tecnici. Squadre di operai si sono subito messe all'opera per procedere ad urgenti riparazioni.

Com'è noto, da ieri si trovano nell'Irlanda del Nord la regina Elisabetta d'Inghilterra e il Duca di Edimburgo in visita ufficiale dopo l'incoronazione. L'attentato viene attribuito a repubblicani irlandesi.

Sul ponte dovevano transitare 600 ex-militari irlandesi che, agli ordini del generale sir James Hartigan, hanno combattuto nelle file inglesi durante la seconda guerra mondiale e che avrebbero dovuto unirsi ai reduci dell'Irlanda del Nord per la sfilata che avrà luogo oggi presso Balmoral.

Le autorità di polizia hanno preso strette misure in tutta l'Irlanda del Nord (Ulster) per impedire dimostrazioni da parte dell'«Esercito Repubblicano Irlandese» ed altri estremisti. Tutti i ponti ed i passaggi a livello della linea Belfast-Londonderry, sul quale domani passerà il treno reale, sono sorvegliati. Oggi, mentre Elisabetta arrivava a Belfast, è mancata improvvisamente la energia elettrica. Sembra che il guasto sia dovuto a sabotaggio. Per effetto del guasto, la vita cittadina è paralizzata. Si è prodotta una confusione enorme nei servizi cittadini a trazione elettrica. Le vetture tranviarie sono state costrette a fermarsi.

La mancanza di corrente ha provocato un disordine enorme anche nelle cucine del municipio, dove un centinaio di cuochi e di aiutanti in abito bianco preparavano la colazione che le autorità dovevano offrire in onore della Regina poco dopo mezzogiorno. E' stato necessario rimuovere le pietanze che si cuocevano nei forni ad elettricità, e portarle in forni a gas perchè si completasse la cottura. Ciò è avvenuto un'ora prima della colazione.

Elisabetta d'Inghilterra col marito, duca di Edimburgo

SI E' INIZIATO IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DEL PROFESSORE

Pazzo o no lo studente Conte?

Gli avvocati della difesa insistono per l'infermità mentale - Probabile che il ragazzo venga affidato all'esame d'uno psichiatra - I compagni di scuola e gli insegnanti depongono dinanzi ai giudici

Il prof. Renzo Modugno sul letto di morte.

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Al Tribunale dei Minorenni, sito nell'edificio dell'Istituto di Rieducazione di Porta Portese, ha avuto inizio stamattina il processo contro il giovane studente Giuseppe Conte che uccise a rivoltellate il suo professore di matematica, Renzo Modugno.

Nell'aula sono entrati alle 11,20, oltre ai giudici del Tribunale, il giovanissimo imputato accompagnato da due agenti in borghese, l'avvocato di Parte Civile che accompagna la madre del defunto prof. Modugno e i due avvocati della difesa. Avendo il presidente della Corte stabilito che il processo abbia svolgimento a porte chiuse, l'ingresso nell'aula è stato inibito ai giornalisti ed a tutti gli estranei. E' stata notata, almeno in questa prima udienza, l'assenza dei genitori di Giuseppe Conte: quest'ultimo appariva molto calmo, quasi indifferente.

In una stanza accanto all'aula sono stati fatti entrare i venti testimoni: il preside dell'Istituto Commerciale, qualche insegnante, molti studenti. La famiglia del professore Renzo Modugno, costituitasi Parte Civile, ha dato al suo avvocato un incarico preciso: non ostacolare il lavoro della difesa; ma impedire che sia detto qualcosa che possa...

...sione nè dal rappresentante della Parte Civile nè della Pubblica Accusa. Prima di condannare i magistrati vorranno ascoltare la parola del medico su questo caso che non ha precedenti negli annali giudiziari italiani.

La decisione dei tre giudici in questo senso è attesa da un momento all'altro mentre telefoniamo. Se così sarà, il giovane studente avrà avuto appena il tempo di rendersi conto che il suo dramma sta per avviarsi alla conclusione. I giudici affideranno il ragazzo all'osservazione di uno psichiatra forse con la speranza che ne sia dichiarato affetto da infermità mentale e perciò più bisognoso di cure che di pena.

Guido Guidi

Dimostrazioni a S. Paolo di nostri emigranti

Parecchie persone ferite

SAN PAOLO, giovedì sera.

Una violenta manifestazione si è avuta a San Paolo ad opera di immigranti italiani insoddisfatti per le condizioni trovate in Brasile. Gruppi di dimostranti hanno chiesto a gran voce che il Governo provveda al loro rimpatrio, ed hanno effettuato una fitta sassaiola contro l'edificio del Consolato italiano. Parecchie persone sono rimaste ferite. E' questa la terza dimostrazione violenta di immigrati italiani, sia a Rio de Janeiro che a San Paolo.

La sanguinaria follia del maresciallo di Verona

I due tempi del dramma: "Mi sento esaurito ed indebolito, voglio una licenza,, L'improvvisa crisi ed il fuoco all'impazzata - Due ufficiali e un soldato feriti

Verona, giovedì sera.

...

Più volte era stato deciso di inviare il Festoso in altra città, ma sempre, proprio per intercessione del colonnello comandante e in considerazione del fatto che il sottufficiale era sposato e padre di famiglia, la punizione era stata evitata.

...

Un primo colpo pare sia andato a vuoto; ma il secondo raggiunse il colonnello Balestra alla coscia sinistra, mentre tentava di ripararsi dietro lo stipite della porta.

Il Festoso, perduta ormai completamente la ragione, si lanciava fuori dal locale, dirigendosi verso l'attiguo ufficio del colonnello Leone, che...

Duello a fucilate tra marito e moglie

New York, giovedì sera.

Da San José, in California, giunge notizia che il contadino Joseph L. Gaugler, di 51 anni, si è costituito alla polizia di quella città, annunciando d'aver ucciso la moglie. Sottoposto ad interrogatorio, il Gaugler, che abita nella località di Copertino, ha dichiarato che la moglie è rimasta uccisa in un duello coniugale a colpi di fucile.

Secondo la deposizione, egli stava stendendo al sole della biancheria quando la moglie, la quarantunenne Doris, affacciandosi alla finestra, lo invitò a sospendere quel lavoro e a rientrare per assolvere altri e ben più precisi doveri coniugali. Il marito pregò la consorte d'attendere, ma questa, offesa, imbracciò un fucile per imporre l'obbedienza al marito riluttante. Di fronte alla minaccia, il Gaugler sarebbe andato a cercare un altro fucile e così sarebbe cominciato il duello. Dopo pochi colpi, la donna cessava di sparare e il marito, entrando in casa, la trovava morta presso la porta d'ingresso.

Giovane domestica fulminata dalla corrente elettrica

Riccione, giovedì sera.

La domestica Giordana Magli, di anni 25, che stava stirando della biancheria con un ferro elettrico, per avere inavvertitamente toccato un filo scoperto del cordone di presa dell'energia, è rimasta fulminata all'istante.

Le Borse oggi

A TORINO

...con un mercato attivo e con un contegno nettamente sostenuto.

Le Sip si attestano su nuove basi migliori: nei rimanenti settori, attraverso un'attività frammentaria, si delinea una lieve e progressiva distensione.

Stazionarie le Fiat, mentre le Montecatini subiscono ad intermittenza la spinta di un moderato denaro.

Listino lievemente avvantaggiato.

A MILANO

CRONACA CITTADINA

UN LUTTO DEL GIORNALISMO

La morte di Fulvio Rossi

La morte di un collega che amiamo suscita sempre dolore e rimpianti: ma la morte di Fulvio Rossi, redattore-capo de La Stampa, ha provocato in noi molto di più. Sconforto, smarrimento, e un senso di profonda commozione che durerà a lungo.

Fulvio Rossi è mancato ieri pomeriggio. Un mese fa aveva dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico, e già era entrato in convalescenza. Accoglieva i colleghi con un ampio, rassicurante sorriso: «Anche questa volta ho resistito», diceva. «Fra qualche giorno starò certamente meglio, e comincio a contare le settimane che mi separano dal ritorno al lavoro». Non suonavano di retorica, quelle parole, nè volevano esprimere un bel gesto professionale: erano invece la sostanza del suo animo, perchè il lavoro era la vita e la forza di Fulvio Rossi. Purtroppo il destino non ha avuto pietà: ed egli ha saputo accoglierlo serenamente. Un infarto cardiaco lo ha stroncato di sorpresa, mentre stava sfogliando un giornale, accanto all'amatissima moglie. E' spirato con dolcezza: il suo organismo, già duramente provato, non ha saputo reggere al nuovo assalto.

I lettori de La Stampa non avevano mai visto comparire nelle pagine del loro giornale il nome di Fulvio Rossi; ma Fulvio Rossi era sempre lì, dietro a quelle pagine in cui aveva profuso tutta l'intelligenza e tutto il cuore. Da trent'anni egli apparteneva alla nostra famiglia. Era nato nel 1891 a Brescia, dove giovanissimo aveva esordito in giornalismo come cronista al Cittadino. Venuto a Torino nel 1912, nella redazione del Momento perfezionò la sua esperienza e nel 1923 entrò a La Stampa. Non doveva più lasciare il giornale fino a ieri. Dopo un breve periodo in cronaca (qui si rivelò scrittore ed osservatore acuto) passò in redazione. Nel 1945, quando si trattava di scegliere un redattore-capo ricco di entusiasmi e capace di sacrifici, si scelse Fulvio Rossi. Da quel momento si votò ad un compito duro, faticoso, affannato, che richiedeva prontezza, equilibrio, devozione.

In redazione, i colleghi vibravano intorno a lui, nella scelta di una notizia, di un titolo, di un servizio. Quando, ogni giornale dalla macchina era uscito, Fulvio Rossi se lo sfogliava con l'avidità di un ragazzo, e sollevava gli occhi solo per dare intorno uno sguardo di gratitudine. Rinnovava il suo gesto finchè — era quasi l'alba — lo vinceva la stanchezza, e rincasava in fretta. Un'altra giornata lo attendeva, un altro giornale «da fare».

Le lacrime che la signora Valentina Rossi ed i due giovanissimi figli Elvio e Flavio piangono, storditi dall'angoscia, siano confortate dal nostro grande dolore. Il ricordo di Fulvio Rossi (ed è atroce già dover parlare di ricordo, e dover credere al fatto crudele) non si dissiperà mai.

I funerali di Fulvio Rossi avranno luogo domani, nel pomeriggio alle ore 16: partiranno dall'abitazione di corso Ricardi 11 bis. Per espressa volontà dell'Estinto, non fiori, ma offerte alla «Carità del Sabato».

MENTRE I CITTADINI SI PREPARANO PER IL MARE E LA MONTAGNA

Temporali e bufere imperversano sul Piemonte

Questa mattina, verso le 10, eravamo a Porta Nuova, ad osservare la gente che parte per le vacanze estive. Avrebbe dovuto essere uno spettacolo allegro, colorito, ed era invece una scena triste. Allettate da un paio di giorni di relativo bel tempo, le famiglie giungevano a frotte, cariche non solo di valige, ma anche e soprattutto di ombrelli, sciarponi, pullover, impermeabili. Abbiamo rivisto persino qualche paio di vecchie «galoches». Ed abbiamo notato anche come sia difficile salire quei pochi ma ripidi gradini di un vagone con l'ombrello aperto, una valigia ed un bimbo in braccio, che strilla perchè è inzuppato d'acqua. Altri treni giungevano in stazione, dalla montagna e dal mare, ed i viaggiatori portavano notizie disastrose: pioggia e freddo dappertutto. Comunque le famiglie partivano, piene di umidità e di speranza, decise a sfidare il tempo.

A tutti questi, ed a coloro che si apprestano a partire, vorremmo dare notizie liete, parlare dell'imminenza della canicola, affermare che a Torino torneranno fra poco i 40° che soffrimmo l'anno scorso. Invece, con nostro grande rincrescimento, dobbiamo dire esattamente il contrario.

Un anticiclone caldo, a bassa pressione, si è creato sulla zona delle Azzorre e si va spostando lentamente verso l'Atlantico settentrionale. Una zona ciclonica fredda è stazionante sui margini dell'Inghilterra meridionale. Una terza area ciclonica, anch'essa fredda, si trova sulla Venezia Giulia, e va estendendosi a parte dell'Austria e dei Balcani. Queste ultime due sono ferme da una ventina di giorni, nè accennano a muoversi. Chi ci va di mezzo è l'Europa meridionale, nella quale è compresa, sventuratamente, l'Italia settentrionale. Di quando in quando l'anticiclone caldo delle Azzorre riesce a spingere qualche timida avanguardia verso di noi, ed allora abbiamo quegli spiragli di bel tempo, come domenica scorsa. Ma subito i due cicloni freddi si precipitano sulle regioni rallegrate dal sole, muniti di nembi e di fulmini, e scaricano acquazzoni e grandine. Per ora i due perniciosi cicloni hanno avuto la meglio. Fino a quando? Non resta che affidarci alla saggezza delle credenze popolari e sperare che la luna nuova, che si formerà il prossimo giorno 11, dia la vittoria finale alle forze del caldo.

Stamane i bollettini sono sconfortanti. A VERCELLI questa notte si sono susseguiti temporali, con scariche elettriche violentissime. Stamane il cielo si mantiene minaccioso e la temperatura si è di molto abbassata. Temporali anche ad ALESSANDRIA dove la temperatura si è fatta autunnale. A FOSSANO, durante la notte sono caduti numerosi fulmini; nelle prime ore di stamane ha ricominciato a piovere. A CASALE questa mattina è imperversato un temporale; numerose postazioni antigrandine sono entrate in azione, gareggiando in fragore con il tuono. Ad ASTI piove a rovescio da stamane, nè il maltempo accenna a cessare. A TORINO, peggio che mai. Un paio di temporali durante la notte; questa mattina, per le vie, ombrelli ed impermeabili in quantità. Se non guardiamo il calendario, possiamo giurare di essere in ottobre.

Il ciclone caldo si sposta lentamente verso il Tirreno contrastato da due zone di aria fredda a nord e a est

Orribile sciagura alla Farmitalia

Braccio stritolato

Un operaio ha avuto un braccio orribilmente stritolato negli ingranaggi di una macinatrice. La sciagura è avvenuta alle 6,30 di stamane negli stabilimenti Farmitalia di Settimo; la vittima è il trentaseenne Giovanni Gilardi, abitante a Settimo in via Gribaudia 10, coniugato e con un figlio di dieci mesi.

Il poveretto era intento alla macinazione di pani di ghiaccio con una macchina infrangitrice a rulli dentati. Ad un tratto, forse per un fatale attimo di disattenzione, la mano destra dell'operaio veniva afferrata dagli ingranaggi; il suo urlo disperato era inteso dai compagni di lavoro che accorrevano a fermare la macchina.

Ormai il braccio del Gilardi era stato nettamente amputato; l'operaio, che perdeva abbondantemente sangue, veniva trasportato all'ospedale San Vito dall'ambulanza comunale di Settimo. L'emorragia veniva arrestata e l'operaio, dichiarato fuori pericolo, è stato ricoverato al nosocomio.

PER INDENNIZZO CHIEDE UNA "VESPA"

Il ricatto agli adulteri

Stamane l'amante e la donna infedele sono stati condannati in Tribunale

Una boccaccesca vicenda è stata portata all'esame dei giudici della terza sezione del Tribunale (Pres. Bersano, P. M. Caccia, difesa avv. Guglielmino). I coniugi Lea Votti e Mario Rosi, proprietari di una piccola pensione, avevano dato ospitalità, due anni or sono, al giovane impiegato Giacomo Miosi. Fra costui, trentenne, e la signora Lea, già piuttosto matura, non tardò ad accendersi una forte simpatia che ben presto si trasformò in relazione amorosa.

La tresca continuò per qualche tempo all'insaputa del marito. Ma un giorno il Rosi sorprese i due in un colloquio troppo intimo perchè potessero sorgere dubbi sul genere di rapporti che correvano fra la moglie e l'ospite. Andò su tutte le furie, minacciò di terribili rappresaglie l'infedele consorte e l'impiegato, ma poi, pensandoci meglio, ritenne che la situazione potesse volgersi a suo profitto. «Datemi 800 mila lire e compratemi una Vespa ed io me ne starò tranquillo».

Gli amanti accettarono la proposta e l'ignobile contratto venne sottoscritto dai tre. Dopodichè la Lea Votti e il giovane amico si ritennero autorizzati a continuare la tresca e convissero senza essere ulteriormente molestati dal marito. Dopo un anno però, il giovane si stancò della matura amante e l'abbandonò, fidanzandosi con una prosperosa signorina. A questo punto la Votti volle vendicarsi e ritornò dal marito; piangendo gli domandò perdono, ma questi non la volle più accogliere sotto il tetto coniugale e denunciò tanto lei che l'amante per adulterio. Per difendersi davanti al Pretore, gli imputati esibirono il famoso contratto. Ma il magistrato non ne tenne alcun conto perchè era un patto di natura illecita e condannò il Miosi a 5 mesi di reclusione e la Votti a 4 mesi della stessa pena. Il Tribunale, al quale gli adulteri si erano appellati, ha confermato la sentenza.

TEMPERATURA: Massima 20,8; minima 16,6; media 19,9; temperatura alle ore 8 di stamane 18,9; umidità cento per cento; pressione 734,8; pioggia caduta: mm. 7,8. PREVISIONI: Il tempo si mantiene instabile, con nebulosità estesa, irregolare e variabile.

PASSATEMPI

	GA		NIA	
N		MO		TA
	SAI		TI	
CA		GI		I
	TER		LA	
MO		GO		NE
	SA		PO	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte, una frase di C. Dione.

cir - di - e - dal - fan - in - la - la - la - lo - lun - mei - moi - na - na - pa - stru - zza.

Soluzione del giuoco precedente
La croce sillaba:
Di 7 lettere: Arbusto: abadesso; campino: attanto.
Di 2 lettere: Nò: me.

Stamane i funerali del generale Gazzera

Si sono svolte stamane a Ciriè, in forma solennissima, le esequie del generale d'Armata Pietro Gazzera. Il corteo funebre, preceduto dalla banda della Legione carabinieri di Torino e da un battaglione di formazione, ha sfilato per le vie della città, seguito da numerosissima folla. Erano presenti il generale Albert, in rappresentanza del Ministero della Difesa, il prefetto Caratterra, il preside della provincia, prof. Grosso; il sindaco Peyron, ed altre personalità fra cui il sindaco di Ciriè cav. Ghirardi.

Il brigantesco assalto nello studio di via Montebello

Ricomparsi in Assise i rapinatori del pittore

Uno degli imputati è già stato condannato a 24 anni per l'assassinio della cameriera del cardinale La Puma a Roma - I dipinti rubati al Piovano

La Corte d'Assise di appello (Pres. Cottafavi, giudice cons. La Marca, P. G. Casalegno, canc. Quaglia) ha ripreso stamane in esame il processo a carico dei responsabili della brigantesca rapina compiuta il 14 luglio 1951 ai danni del pittore Luigi Piovano, abitante in via Montebello 21. I giudici di primo grado avevano condannato gli autori dell'aggressione a pene varianti dai 6 ai 2 anni e 4 mesi di reclusione e avevano inflitto ad una donna, ritenuta colpevole di favoreggiamento e ricettazione, 3 mesi di carcere. Dei sei imputati presenti al primo dibattito sono comparsi all'udienza odierna soltanto Delermo Bonifazi fu Bernardino, in stato di detenzione e, a piede libero, Egidio Schellino fu Angelo e Mario Foscarini di Giovanni, quest'ultimo in divisa di militare perchè sta prestando servizio di leva.

Il presidente Cottafavi ha fatto una breve relazione della vicenda. Il 14 luglio 1951 la polizia veniva informata di una grave aggressione accaduta in via Montebello 21 nella abitazione del pittore Piovano. Si erano presentati a lui due individui col pretesto di sentire il suo parere a proposito di alcuni dipinti. Uno di essi all'improvviso lo colpì alle spalle e dopo breve lotta riuscì a legarlo e ad imbavagliarlo. Poi, ad un segnale prestabilito, entrarono nello studio del Piovano altri quattro rapinatori che s'impadronirono di alcuni quadri d'autore per il valore complessivo di circa 2 milioni di lire. A denunciare l'aggressione subita fu lo stesso pittore il quale da solo era riuscito a liberarsi dai lacci che lo immobilizzavano. L'autorità inquirente, dopo qualche tempo, riuscì a trarre in arresto i principali colpevoli, e cioè lo Schellino, il quale sarebbe entrato per primo nello studio del pittore e lo avrebbe colpito, il Foscarini, il Bonifazi, Angelo Meneghini di Placido i quali entrarono successivamente a dar man forte ai complici.

Si stabilì che il principale responsabile era il Bonifazi il quale esercitava un vero predominio sugli altri componenti della banda. La vita di questo individuo risulta intessuta di una lunga serie di azioni criminose compiute non soltanto in Italia, ma anche all'estero. Oltre che in rapine e furti appare implicato nell'assassinio della cameriera Marina Calini, in servizio presso un alto prelato romano. La ragazza era stata strangolata il 2 agosto 1947 in un villino di via Ugo Bassi 18 con una calza di seta, per impedirle che desse l'allarme. Per questo delitto il Bonifazi fu condannato dalla Corte d'Assise di Roma a 24 anni di reclusione.

Il Presidente della Corte ha infine narrato che il Bonifazi sentì casualmente, mentre si trovava a Torino nel negozio di un barbiere, parlare di una collezioni di opere d'arte giunte nello studio del pittore Piovano. Decise subito d'impadronirsene ed organizzò la rapina di via Montebello riunendo i complici in un bar di via San Francesco d'Assisi, chiamato nel gergo «Bomba atomica».

Fatto il colpo il Bonifazi e il Meneghini si rifugiarono a Bologna in casa di una donna.

Il Bonifazi ha nuovamente protestato questa mattina la sua innocenza dichiarando che quando fu commessa la rapina in danno del Piovano egli si trovava a Bologna. Gli altri due imputati hanno invece confermato le dichiarazioni rese nel primo dibattimento.

Dopo le arringhe dei difensori avvocati Gino ed Ettore Obert, Barberi e Guarini e del rappresentante della P. C. avv. Risso, il P. G. ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la conferma della prima sentenza e la Corte si è pronunciata in conformità.

Echi di cronaca

Resti d'uno scheletro di circa 250 anni fa

Nel corso di uno scavo all'interno dell'officina Castellazzo in via Paolo Veronese 252, alcuni operai hanno rinvenuto stamane verso le 9,30 i resti di uno scheletro umano. Il medico municipale giunto sul posto ha constatato che le ossa, calcinate dal tempo, risalivano probabilmente a circa 250 anni fa. E' molto probabile che siano appartenute ad un soldato dell'esercito francese che nel 1706 era schierato sulle sponde della vicina Stura. Ucciso in combattimento il soldato sarebbe stato seppellito sul campo in una fossa scavata a circa due metri dall'attuale livello del terreno. I macabri resti sono stati rimossi e trasportati con un furgone dei necrofori al Cimitero Generale.

Lesioni agli occhi per gioco imprudente

Un ragazzo di sedici anni ha rischiato di perdere la vista per un imprudente gioco coi compagni. Si tratta di Guerrino Andreotti, residente a Venaria, che è stato ricoverato all'ospedale oftalmico per gravi lesioni agli occhi, provocate da una manciata di calce viva, gettatagli in faccia, durante un gioco, da un compagno, il tredicenne Ezio Grotto, pure da Venaria. I sanitari sperano che le lesioni riportate dal ragazzo non provochino la perdita o l'indebolimento permanente della vista.

Scassinatori ubriachi nel circolo dei reduci

Come è stata trovata la sede dell'Associazione Reduci

L'intervento di una guardia notturna ha permesso di cogliere in flagrante due singolari tipi di scassinatori che avevano portato a termine due «colpi» nello stesso stabile. I ladri sono stati tratti in arresto e tutta la refurtiva recuperata.

Verso le due di stanotte la guardia Nicola De Cesare, dell'Istituto «Vigilanza», saliva al primo piano dello stabile in via Giacosa 2, dove ha sede il circolo della società Mutuo Soccorso dei Reduci d'Africa, compiendo il suo normale giro di perlustrazione. Avvicinatosi alla porta notava che questa recava tracce di scassinamento; non sapendo se i ladri fossero ancora nell'interno chiamava il vice-presidente dell'associazione, signor Quaranta, che abita accanto e con lui entrava nei locali.

Con estrema sorpresa scorgevano due individui seduti ad un tavolino colmo di bottiglie vuote. Costoro, quando si avvedevano della guardia, tentavano di alzarsi per andarle incontro e salutarla con effusione: erano ubriachi fradici di vermout e di liquori. In un sacco, sotto il tavolino, essi avevano radunato la refurtiva: tappeti, fisarmoniche, telerie ed altri oggetti per un valore complessivo di oltre 200 mila lire. Inoltre i ladri erano in possesso di numerosi cuscinetti a sfere che facevano supporre avessero già consumato un altro furto.

Un breve sopraluogo nello stesso stabile doveva successivamente stabilire che i malviventi avevano visitato la sede della fabbrica di macchine Scassa e Rasero, dopo esservi penetrati forzando la porta. Un equipaggio della Celere, chiamato dal Quaranta mentre la guardia tentava di quietare i ladri che si erano messi a cantare, prendeva in consegna i due e li trasportava al commissariato San Salvario dove venivano identificati per il cinquantatreenne Ugo Vigliano e per il quarantatreenne Giovanni Vignale, entrambi disoccupati e senza fissa dimora.

STASERA A TORINO-ESPOSIZIONI

«Vacanze sul ghiaccio»

Ieri sera nel salone di un albergo torinese il complesso dei 100 artisti che questa sera si presenteranno al Palazzo Esposizioni in un grandioso spettacolo intitolato «Holiday on Ice 1953» (Vacanze sul ghiaccio) dopo una ininterrotta serie di rappresentazioni massacranti, si sono finalmente riposati per ventiquattro ore, ricevendo amici, conoscenti e ammiratori tra i quali il console americano signor Albert Ludky e la sua gentile consorte alla quale è stato offerto un mazzo di rose rosse.

«Holiday on Ice 1953» è stato organizzato dalle «Superproduzioni teatrali» a cui fa capo l'impresario Shine che ha presentato per la prima volta al pubblico italiano i grandi spettacoli americani, tra i quali ricorderemo «Aqua parade».

«Vacanze sul ghiaccio» costituisce il più grandioso complesso viaggiante di riviste sul ghiaccio, superiore anche a quello che venne a Torino due anni fa. Vi partecipano, fra gli altri, i tedeschi Ria Baran e Paul Falk, campioni olimpionici di pattinaggio; la coppia inglese Mary-Glick; Chet Nelson, re del tip-tap sul ghiaccio; il saltatore Harry Reddy; i due comici svizzeri Buddy e Baddy, ecc. ecc., e un nutrito stuolo di belle pattinatrici e eccezionali pattinatori.

La tournée in Italia è organizzata dall'ENAL nazionale; per gli enalisti riduzioni dal 30 al 50%.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO. — Domenica 5 e martedì 7, due rappresentazioni straordinarie dell'opera «La Bohème» di Puccini.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, venerdì 3 luglio (184-181) alle ore 4.47; tramonta alle 20.13. — LA LUNA nasce alle 0.19.

Sui monti di Giaveno causa le piogge

Il crollo di una casa

Continuano a giungere segnalazioni di crolli, cedimenti, piccoli allagamenti avvenuti in seguito alle eccezionali piogge di questi giorni: a Giaveno una casa a due piani è crollata nella frazione Mariene una località montana a quasi 1000 metri di altezza.

L'edificio, costruito in muratura ed a due piani, è di proprietà del quarantaquattrenne Stefano Marione, attualmente residente in Francia; durante la sua assenza il proprietario ha affittato lo stabile a dei cugini che però vi risiedono soltanto durante il periodo estivo. Fortunatamente in questi giorni, a causa dell'inclemenza delle condizioni atmosferiche, nessuno vi abitava e non si è così avuto a lamentare alcuna vittima.

Il crollo è stato provocato dal cedimento del terreno, in seguito alle infiltrazioni d'acqua; tutti i dodici vani sono stati completamente distrutti, e così pure i mobili (tra cui tre letti ed un armadio) e parecchi attrezzi agricoli. Solo una parte dei muri maestri, da un lato della casa, è rimasta in piedi.

Ore 21.15

Un'ora qualunque se non è fissata allo stesso punto sul quadrante degli orologi (tutti gli orologi teoricamente sono esatti; ma poi ognuno è libero di segnare un'ora diversa) non ha lo stesso significato ed importanza per gli abitanti di una città o di un qualsiasi altro luogo. Poiché nel mondo e nella vita tutto è diverso e vario; e l'ora che per un individuo può indicare un avvenimento felice, per un altro può indicare una disgrazia o lo stesso incontro con l'irreparabile morte.

* *

Agesilao Manerba nel gabinetto da bagno fischietta allegramente, davanti allo specchio ovale, mentre si pulisce i denti. Solleva con un dito di fianco il labbro superiore per osservare le condizioni delle gengive. Sono arrossate un po'; ma non sanguinano più. Egli fa due o tre sciacqui; si ravvia i capelli con la spazzola di metallo, dà tre o quattro colpi risoluti alla chioma col pettine, ed esce dallo stanzino, appendendo al pomo della porta del corridoio l'asciugamano che aveva a tracolla. Credeva fosse più presto, invece sono le 21 (dice l'orologio che Agesilao porta al braccio) ed Elena l'aspetta ai piedi della gradinata di piazza S. Barnaba alle 21,15, per andare a cinematografo. («Che idea andarsi a trovare una ragazza che sta dall'altra parte della città — si dice il giovane. — Anche se mi riesce di prendere al crocicchio uno di quei tram doppi che sembrano transatlantici e sono abbastanza veloci, non ci metterò meno di 25 minuti. Ma Elena è brava e paziente ed aspetterà. Le racconterò che avevo l'orologio indietro. Il ritardo, tra l'altro sarà una buona scusa per non andare in un cinema del centro (siamo verso la fine del mese ed io ho più pochi quattrini) ed accontentarsi del cinema Iside, un localino di periferia dove l'accompagnai la domenica che la conobbi alla fermata del tram»).

Elena quella sera era uscita di casa dopo aver litigato con la madre che voleva trattenerla; pensò, irritata, ad Agesilao e si domandò: «Come si fa a credere che uno il quale si chiami Agesilao sia soltanto impiegato al Catasto come avventizio?». Si ebbe una spruzzata di traverso dalla fontana di piazza S. Barnaba — a quell'ora, di solito, s'alzava il ponentino — e visto che alle 21,15, secondo l'orologio del campanile, Agesilao non era venuto s'era fatta caricare sulla macchina da un tipo di media età, calvo ma ben pasciuto che da un po' di tempo l'osservava andar su e giù innervosita, ai piedi della gradinata. E s'era ubriacata di spumante in un ristorante della collina.

* *

L'attore Oreste Mari che qualche critico definisce vecchio e pesante (in effetti egli ha già superato di un pezzo la cinquantina, ed il suo corpo, in questi ultimi tempi, si è arrotondato ed appesantito) stasera, prima della rappresentazione ha fatto un'ora di ginnastica col vogatore. In mutandine corte e canottiera, sul rettangolo dello specchio situato nell'angolo, ogni tanto si affacciavano il suo volto congestionato ed i rivoli del sudore in cerca di una strada tra i peli delle gambe. Adesso è sdraiato su un lettino, avvolto in una lunga vestaglia di seta a losanghe rosse ed arancione. Ogni tanto beve, con la bocca stretta, un sorso d'aranciata; si deterge la fronte con un fazzoletto di batista, sbuffa ed ansima alquanto. Ed è qui che lo trova il critico teatrale dell'Arzino (veramente un giornale di scarsa tiratura): uno dei pochi critici che gli siano rimasti amici e siano ancora disposti a sostenere l'efficacia drammatica delle rappresentazioni del vecchio attore. I soliti convenevoli, il critico si accomoda in una poltrona di cuoio, ampia come un letto in cui il suo corpo magro e rinsecchito si perde. Pochi minuti dopo i due parlano a voce alta come se si accapigliassero.

«E' un cretino, te lo dico io» fa Oreste Mari che si è alzato e cammina a lunghi passi, in senso diagonale, attraverso il camerino; mentre la vestaglia gli sventola fra le gambe. Ha le sopracciglia aggrottate e fra le gote in fiamme si dipingono, qua e là, delle zone paonazze. «Che cosa vuol dire — tarci in quello — manca di trasporto e di calore drammatico?... Forse devo prendere la carrozza ed accendere la stufa ogni volta che recito?...».

«Non devi farci caso», dice il critico con calma, mentre libera nell'aria alcuni cerchietti di fumo dalla sigaretta. Ha l'evidente intenzione di rabbonirlo. «E' un pignolo che non è soddisfatto se non può dire la sua e rivedrebbe le bucce anche al padreterno se dovesse vederlo recitare». «E ti pare che sia un bel modo d'agire?», domanda Oreste Mari, fermandosi davanti all'ospite con le gambe divaricate e facendo con le mani un gesto interrogativo. «No. Siamo d'accordo — afferma il critico. — Ma quando uno è abituato a cercare il pelo nell'uovo ed a guardare ogni cosa col microscopio non c'è da aspettarsi che dispiaceri». «E dispiaceri tanto più grandi in quanto il pubblico — riprende l'attore — già da tempo abbandona il teatro, la maggior parte degli attori passa armi e bagagli al cinematografo ed è presa dalla smania di far quattrini a tutti costi. E la ribalta sopravvive per l'abnegazione ed il sacrificio di tipi come noi che siamo nati, chissà per quale destino, sulle tavole del palcoscenico e li vogliamo morire». «Giustissimo. Hai ragione», confermò il critico convinto che non era il caso di contraddirlo. «E allora si tolga dai piedi — disse Oreste Mari — questo tipo di criticone, impari ad intendere ed a capire quel che vede! Si metta eventualmente gli occhiali. Impari a riconoscere soprattutto, anche se fisicamente non è un colosso, chi ha la statura di un grande attore, e chi è invece un guitto travestito o parato con panni pomposi». «E' una questione di sensibilità», fece il critico, tanto per dire qualcosa.

L'attore per qualche minuto continuò a parlare ed a passeggiare sempre più eccitato; ad un tratto si sedè davanti alla toletta, si mise in testa una folta parrucca ricciuta di un biondo tendente al color rame, ch'era posata lì accanto, s'infilò alla svelta nelle dita tre o quattro anelli vistosi e adorni di pietre false; con il bistro si segnò grosse rughe sulla fronte e sul viso. Si guardò di prospetto e di trequarti, ad intervalli, nel piccolo specchio quadrato, modificando l'espressione della faccia e con il proposito di assumere un'aria sempre più grave e drammatica. Poi disse: «Avrai già capito: è il finale di Romero. Lui è disperato; l'amante è partita; il socio lo denunzierà; da un momento all'altro la polizia picchierà alla porta della sua camera». Oreste Mari saltò su dalla sedia come se l'avesse morso la tarantola. Dopo aver aperto un baule e due tiretti fece per mettere degli indumenti in una valigia, spinse un piccolo armadio contro la porta d'ingresso del camerino come se volesse barricarsi; vi ammucchiò su una poltrona e due sedie; mentre correva come un disperato da un punto all'altro dell'angusto locale, inventando frasi e dando in escandescenze che non erano forse comprese nel testo del dramma. Ad un certo punto disse: «Ha detto che io manco di calore?... Guarda... guarda — insistè rivolto al critico che già l'osservava un po' impressionato. — Altro che calore!... Questa è una fiammata; è un incendio che non riusciranno a spegnere neanche i pompieri...». Aprì con le mani nervose, dopo esserci messo a sedere su uno sgabello, un tiretto della scrivania, si puntò una rivoltella alla tempia («E' tecnica» pensò l'amico secondo la finzione scenica) e si tirò un colpo, restando all'istante stecchito.

L'orologio che portava al polso sinistro (il braccio penzoloni per un momento oscillò) segnava le 21,15 precise.

Salvatore Gatto

La freccia indica la galleria di Fegino nella quale è stato trovato un giovane sconosciuto con il cranio fracassato a colpi di pietra. L'assassino ha compiuto il suo delitto senza lasciare tracce, portando via nella fuga persino i vestiti della sua vittima.

E' tornato il sole sull'aiuola dei re

Il dramma della bella Soraya messa in fuga dalla "grande pioggia,, - E' arrivato Talal, uno dei 32 figli di Ibn Saud

Nostro servizio particolare

Cannes, luglio.

La Costa Azzurra smentisce, con questo tempo pazzo, la sua fama di terra del sole e Cannes il suo slogan pubblicitario di «città ove piove sempre altrove». La «grande pioggia» fu anzi la ragione ufficiale dell'anticipata partenza della bellissima Soraya, ma il suo segretario ne dette un'altra: la necessità di ricevimenti politici e diplomatici a Teheran ove la augusta padrona di casa deve essere presente. Ma a quei ricevimenti sarà presente non con le toilettes parigine che doveva recarsi a scegliere fra tre settimane, dopo la sosta a Cannes. La sera di S. Medardo (8 giugno), giorno di marca, pioveva. E San Barnaba (11 giugno) che poteva aggiustar tutto, non si prese il disturbo. L'imperatrice aveva fissato al Carlton l'appartamento molte volte occupato dai duchi di Windsor, per venti giorni o un mese. Voleva dedicarsi ai suoi sport preferiti e soprattutto prendere «il dolce sole mediterraneo». Niente sole. Soraya era molto triste: neppur l'ombra di un sorriso sulla bocca bella. E' il tempo umido qui rend maussades, dicono qui, dove casacca di moda l'astro dorato, è di rigore l'allegria e il buonumore. Il direttore del Carlton, Jean Mero, ha ricevuto quest'anno la medaglia dell'«amabilità»: è l'albergatore più cortese di Francia.

Soraya è rimasta a Cannes quattro giorni, sebbene non interi. Tutte le sue ore furono controllate e seguite da giornalisti e fotografi. Nelle brevi schiarite l'imperatrice di Persia lasava i pantaloni a mezz'asta — dei corsari neri a righine gialle — e andava all'Eden Roc. Ma improvvisi, dispettosi scrosci di pioggia le hanno sempre impedito di tuffarsi nella piscina di acqua salsa e di sdraiarsi sul materassino di gommapiuma, fra le rocce tirate a lucido. Partecipò a una canasta di beneficenza per le opere della Legion d'Onore, fasciata di uno splendente abito rosso; andò per compere nelle boutiques cannensi vestita di un delizioso grembiule verde pallido, con un scialletto bianco sulle spalle, masticando democraticamente del chewing-gum. Una sera si lasciò vedere al Palm Beach, facendosi spiegare dal direttore del Casinò d'estate i misteri dei giuochi. Infine ripartì fra due scrosci di pioggia con le sue cinquanta valige, per le quali grandi discussioni ebbero luogo all'aeroporto di Nizza, poiché il loro peso superava di oltre 300 chili quello consentito. Per consolazione le fu donata la più bella rosa di Francia, premiata a Bagatelle, Bettina, di Antonio Meilland.

Appena partita, l'«appartamento del re», tutto in bianco, è stato preparato per Talal, figlio di Ibn Saud, re dell'Arabia Saudita. Uno dei 32 figli: 16 maschi e 16 femmine. Talal ha 24 anni: lo accompagnano un alto funzionario della Corte, un segretario e un cineasta. Si fermerà parecchio (San Medardo e S. Barnaba permettendo).

A parte le teste coronate o scoronate ci sono altri «re» su questa magica «aiuola fiorita»: il re dell'amido, di Jowa (U.S.A.), Robert Fisher, che è giunto su un bimotore personale Aero-Commander insieme con i suoi familiari e alcuni amici. Antico pilota dell'arma aerea americana, ha trasvolato l'Atlantico come fosse un lago. «Bella roba! non son mica il primo!», ha esclamato. E' anche grosso azionista della T.W.A. (Transworld Airways) e si capisce che per lui volare necesse est.

Si può anche rotolare in automobile e chiamarsi Chrysler — Jack per precisare — avere, come Ford, le proprie fabbriche a Detroit e, pur lavorando in «piccola catena», sfornare un milione e 250 mila vetture all'anno. O essere un viceré della benzina — Stanley Hope, della Standard Oil — vendere 500 mila barili di carburante al giorno, ciascuno di 50 galloni (ogni gallone è di quattro litri e mezzo). Questi due signori, com'è logico, sono amici e si godono le vacanze al Grand Hôtel du Cap d'Antibes, in attesa del «re» della Standard, il famoso Wrightsman che viene qui da sette anni ed ha affittato per tutta la stagione estiva una delle villette situate nel parco del lussuoso albergo, quella che in autunno era stata occupata dal giovane re dei Belgi Baldovino. Avrà con sé il suo aereo anfibio personale perché — dopo le vacanze — conta partire per l'India.

Tutto un piano del Cap è prenotato per Akihito che giunge con ventiquattro persone del seguito. E, da ultimo, è atteso, dopo la sua cura a Vittel, anche il re del Laos, S. M. Sisavang Vong con la regina. Dimenticavo Benu, il «re dei barboni», il pechinese cane di Claudette Colbert la quale ha deciso di trascorrere anch'essa tre mesi a Cap Ferrat.

m. r.

Murger, il più famoso apprendista della fame

Figlio di un sarto e di una portinaia fu l'apostolo della miseria - Una volta gli capitò di avere trecentocinquanta franchi e subito sognò di essere imperatore - Il trionfo con «Vita di Bohème»

Nostro servizio particolare

Parigi, luglio.

Che cosa è la bohème? La bohème è, in linea di massima, la fratellanza degli umili, dei diseredati dal destino, degli affamati che sognano tante, tante cose... Per questi loro sogni, e per queste loro aspirazioni, i bohémiens, che molto spesso sono persone dotate di singolare intelligenza, conducono una vita alquanto vagabonda e sono costretti a continue privazioni, o limitazioni, non avendo quasi mai la certezza di almeno un pasto al giorno ed in ispecie di un giaciglio. La parola bohème, che spesso attrae tanti — e che ha ispirato un romanzo di immenso pregio artistico ed un'opera musicale popolarissima, oltre a numerosissimi scritti ed opere minori — è, però, legata indissolubilmente al nome di Henri Murger, il più noto, e, forse, più grande apprendista della fame fra i letterati, o i letterati, dell'universo.

Murger, l'autore di «Vita di bohème», — e che fu un illustratore insuperabile del mondo dei «bevitori di acqua» — nacque in un alloggio di portineria che suo padre, sarto di professione, era riuscito ad ottenere. Destinato fin dalla nascita dal padre, un savoiardo, ad apprendere un mestiere, fu, invece, poeta, prosatore e, soprattutto, un grande artista per volontà di sua madre: una parigina.

Cacciato di casa

Poiché nel palazzo dove i Murger conducevano una ben meschina esistenza risiedevano insigni letterati dell'epoca, la madre decise che suo figlio non fosse fra i tanti della folla anonima che popola vie del mondo e lo fece studiare. La donna, con la sua tenacia, riuscì presto a trovare al figlio un posto di segretario presso un diplomatico, prima a 40 e poi a 50 franchi al mese; ma appena sua madre morì il giovane Murger si diede a seguire le sue vere aspirazioni di poeta e di scrittore. Fu allora che il padre non lo volle più con sé e lo mise alla porta. E così ebbe inizio la vera vita di Murger: l'apprendistato della miseria, della fame...

Murger incominciò da quel tempo a vivere in una specie di soffitta-abbaino di un palazzo: in quelle stanze-granai, in cui d'estate si soffoca dal caldo e d'inverno si è intirizziti dal freddo. Quei siti dove chi non vi ha risieduto non può esattamente percepire cosa significa viverci. Lì il poeta creava solo versi, mangiando molto spesso un giorno sì ed uno no; d'inverno quando componeva, affamato, sfinito, quasi allucinato, rimaneva molto spesso su di un misero giaciglio, con indosso degli indumenti leggeri, preferendo non muoversi per non sentire maggiormente il freddo e la fame. Ma col tempo Murger finì per miseria per perdere anche il rifugio in quella specie di topaia, ed allora il poeta dormì quando e dove potette, in mezzo ai «bevitori di acqua», altri nomadi del pensiero come lui.

Come visse, anzi come riuscì a vivere Murger? Molti di quelli che scrissero su la sua vita la considerano un vero enigma, benché è noto che non poche volte egli venne ricoverato all'ospedale San Luigi di Parigi per prostrazione. L'esaurimento fisico era fatale per chi era costretto dalla tragica realtà a considerare una vera gioia l'avere in un giorno a disposizione un pezzo di pane secco!

Murger viveva, quando ciò gli riusciva possibile, quasi esclusivamente di caffè. Riuscì a consumarne fino a duecento grammi in un giorno! La bibita gli manteneva lucida la mente per creare versi, ma contemporaneamente lo spossava, lo esauriva, lo logorava. Intanto il bohémien Murger faceva di tutto per essere accolto e per pubblicare i suoi scritti, i suoi versi nei giornali, nelle riviste. Un giornale, «Castoro», a lui affidato, ebbe breve vita.

Una sola volta — egli stesso lo raccontò — Murger ebbe un vero raggio di sole: quando un editore, per la sua fatica, gli diede 350 franchi, garantendone altri 250. Fu per Murger una vera frenesia di gioia: stracciò la sua cravatta ed i suoi abiti, bruciò i suoi polsini e poi subito si recò da un sarto, da un libraio, in una trattoria, ad un caffè. Quando tornò nella sua misera stanza, che aveva riavuta, dopo di aver rabbiosamente fumato, cadde in un sonno profondo e sognò di essere divenuto imperatore del Marocco e di avere per sposa la Banca di Francia!

Praticamente lo scrittore e poeta Murger fu uno di quelli che l'umanità, per più anni, giudicò che lavorasse, ma costruendo sulla sabbia. Finché un giorno, presentatosi al direttore de «L'Artista», al quale era stato segnalato, fu dal giornalista Houssaye accolto a condizione che, oltre ai versi, gli scrivesse delle prose. Il poeta sulle prime recalcitrò, poi si convinse, ed il destino gli aprì uno spiraglio con le ammirevoli pagine de «La storia di un grillo». Ottenuto il primo successo, vennero anche per lui amici: quelli che allora si ricordano di averli conosciuto un giorno! E così gli fu spianato il cammino dopo anni di miseria spaventosa, il cammino che diede alla letteratura mondiale «Scene della vita di bohème», delle prose che portarono alla luce la vita di tanti diseredati e che sono un'opera di vera e grande arte: una grande poesia in prosa.

«La Bohème», o «La vita di bohème», pubblicata prima a puntate, poi in volume, e poi realizzata, con la collaborazione di Teodoro Barrière, per il teatro, fu un crescente successo. Lo stracciome di ieri era entrato nel gran mondo letterario di Francia e di Europa: da quell'epoca il pane non mancò più quotidianamente ad un organismo sfinito dalle privazioni. Poi vennero gli altri capolavori di Murger: «Il paese latino», «I bevitori di acqua», ecc. insieme con l'apertura delle colonne dei maggiori quotidiani al reietto di ieri.

Una vita lunga e breve

Fu solo nel 1855 a trentatrè anni, che Murger poté lasciare Parigi per otto mesi l'anno e stabilirsi in una casetta presso Fontainebleau, e vivere sicuro di un pane. Ma la fame, la miseria, il freddo subito per più anni, per circa 15 anni, portano le loro conseguenze in un fisico: si pagano le sofferenze patite in giovinezza perché non si vive solo con il caffè per poter scrivere e pensare. Ed il poeta di Mimì, di Musetta, riuniti ben presto il passato. Con stoicismo attese la morte, il cui prossimo arrivo descrisse nei bellissimi versi della «Ballata di un disperato», e nel «Testamento»: «Io sono un moribondo, come un uccello ferito che fa il suo ultimo volo. Il mio cuore non palpita che a stento. Io sono finito, finito...».

Poche sere dopo aver scritto questi versi Murger si sentì male.

I medici chiamati lo fecero subito trasportare in una casa di salute. Lì il grande narratore della «Bohème», dei «Bevitori di acqua», l'apostolo della miseria, si spense due giorni dopo a 39 anni. Fu una vita breve nel tempo, ma lunga di patimenti, che si troncò.

La Francia che un anno prima gli aveva dato la «legion d'onore», per i suoi meriti letterari, fece fare a sue spese i funerali, ed una sottoscrizione subito aperta per un monumento trovò un gran numero di sottoscrittori. Fu questo l'estremo riconoscimento ufficiale e del pubblico di una grande opera di letterato, di chi esaltò gli umili e che rivelò il volto di una «Francia vera» e che non veniva resa nota, ma che era quella di tanti suoi figli! Ma, purtroppo, Murger riuscì ad uscire dalla bohème, solo per entrare dopo non molto in una tomba...

Guido Petriccione

Henri Murger

Pettinatura «Tornado» studiata a Parigi dal celebre Antoine per donne dal corpo piccolo e con capelli molto sfoltiti

Fermento a Tunisi dopo l'attentato

L'uccisore avrebbe ricevuto 300 mila franchi per compiere il delitto - La scialba figura della vittima

Dal nostro corrispondente

PARIGI, giovedì sera.

L'assassinio di Sidi Azzedine Bey, erede dell'attuale sovrano di Tunisia (in Tunisia non è il figlio che succede al padre, bensì l'uomo più anziano della famiglia succede all'estinto) ha provocato in Francia notevole impressione e si dice che nella capitale della Tunisia abbia prodotto l'effetto di una bomba. A Parigi, come a Tunisi, si cerca di indovinare ora le ragioni del delitto perpetrato ieri mattina a La Marsa, località sita a 18 chilometri dalla capitale. Azzedine, che aveva 72 anni, stava riposandosi, come ogni mattina, su una sedia a sdraio sulla terrazza della villa e leggeva il giornale. L'assassino entrò senza difficoltà e sparò a bruciapelo due rivoltellate, colpendo la vittima al ventre e alla coscia. Un figlio di Azzedine, uditi i due colpi e vedendo l'aggressore darsi alla fuga, lo rincorse e, aiutato da alcuni agenti di polizia, lo raggiunse poco dopo. Intanto il «bey di campo» era stato trasportato in una clinica dove moriva dopo un vano intervento chirurgico.

L'assassino che è nato a Gafsa (Tunisia meridionale) nel 1920 e si chiama Hadi Ben Brahim ben Ejalaba Djeridi, ha detto di aver ricevuto la somma di 300 mila franchi quale compenso per ammazzare Azzedine, e ha fatto anche i nomi di alcune persone.

A Parigi si osserva che l'assassinio di Azzedine avviene proprio ventiquattr'ore dopo che il «neo-destur» aveva lanciato un appello conciliante in favore della ripresa delle conversazioni con la Francia, ed è chiaro ora che queste conversazioni non possono incominciare nell'atmosfera tesa creata dall'attentato. Chi dunque ha interesse a che la tensione continui in Tunisia? Chi ha armato la mano dell'assassino? Si ritiene a Parigi che Azzedine, sebbene fosse l'erede eventuale di Lamine Bey, non si occupava affatto di politica e non se ne voleva occupare.

Si dice persino che egli avrebbe rinunciato al trono se Lamine fosse morto prima di lui e fosse stato allontanato dalla Francia. Ma è pure vero che Azzedine criticava l'atteggiamento dei consiglieri dell'attuale bey, non condivideva le opinioni del «destur» ed era tra coloro. L'anno scorso in occasione della rivista militare del 14 luglio (festa nazionale francese) egli rappresentò il bey, il quale aveva rifiutato di andarvi, su richiesta del signor Hauteclocque, attuale rappresentante della Francia in Tunisia, e pare che alla corte quel gesto fosse disapprovato.

L. MANNUCCI

Divorziano e si risposano scambiandosi i coniugi

New York, giovedì sera.

A Dekalb City (Illinois) l'ufficiale di stato civile ha avuto un momento di incertezza quando due coppie hanno chiesto la licenza di matrimonio. Si trattava del signor Fred Bond e della signora Patricia Mattson e del signor Donald Mattson e della signora Mae Bond. Le coppie hanno spiegato che stavano procedendo ad uno scambio di coniugi. I signori Bond si erano infatti divorziati un'ora prima al tribunale di Dekalb City. Altrettanto avevano fatto i coniugi Mattson.

I filodrammatici al festival di Pesaro

Sulle scene del "Teatro del Sole,, si susseguono compagnie convenute da ogni parte d'Italia, fra le quali quelle di Torino, Alessandria e Genova

Pesaro, luglio.

Al Teatro del Sole di Pesaro oggi «Teatro Rossini», uno fra i più belli d'Italia, costruito nel 1637 per ordine di Papa Urbano VIII e definitivamente restaurato nel 1934, si sta svolgendo il VI Festival dell'Arte drammatica dell'Enal, a cui partecipano i gruppi di Alessandria, Ancona, Bolzano, Firenze, Genova, La Spezia, Macerata, Mantova, Milano, Modena, Nizza, Parma, Piacenza, Pistoia, Roma (A.C.E.A.), Roma (La Caravella), Taranto, Torino, Trieste, Udine e Vicenza. Se si pensa che parecchi di questi gruppi sono venuti quaggiù a proprie spese portandosi dietro scenari, costumi, macchinisti, complessi corali eccetera, sarà facile rendersi conto dell'entusiasmo col quale questa manifestazione si caratterizza, tanto che Conti, De Stefani, Ruggi, Zorzi, parlando al gruppo torinese, hanno dichiarato che ammalato com'è il teatro, le speranze degli autori dovranno puntare appunto sulla passione di questi filodrammatici che però del dilettantismo si sono liberati a furia di studio e di esperienza di palcoscenico.

Tanto per fare alcuni esempi diremo che il gruppo di Taranto è arrivato a Pesaro in pullman, sottoponendosi ad una fatica non indifferente, per esibirsi in una sola serata: che quelli di Trieste sono giunti in 50, con quel po' po' di scene e di costumi che richiede Il beffardo di Berrini; che il gruppo di Genova ha speso cinque milioni per la messa in scena di Romeo e Giulietta di Shakespeare; che quello di Nizza, in rappresentanza dei filodrammatici francesi, reciterà L'avaro di Molière; che quello di Torino, senza nessun aiuto finanziario, si è cimentato con una difficile novità offertagli da uno scrittore della fama di Alessandro De Stefani, e via dicendo.

Alcune di queste Compagnie si sono già presentate al giudizio della giuria composta da Cesare Giulio Viola, Laura Carli, Giuseppe Lanza, Cesare Vico Ludovici, Egisto Olivieri, Giulio Pacuvio, Lorenzo Ruggi, Aldo Tura e Guglielmo Zorzi, ma oltre al giudizio della giuria debbono anche fare i conti con quello del pubblico, ché ogni spettatore segna su un tagliando che gli viene consegnato all'ingresso del teatro, le proprie preferenze. L'anno scorso giuria e pubblico si sono trovati pressoché d'accordo, e la giuria, dal canto suo, ha avuto l'imbarazzo di scegliere fra sei Compagnie che si contendevano a decimi di punto i primi posti della graduatoria, ed ha poi finito con l'assegnare il primo premio alla Sada di Genova.

Senza alcuna intenzione di anticipare un giudizio, fino all'altra sera, la «Piccola Ribalta» di Torino, diretta da Armando Rossi è stata tra una di quelle che hanno incontrato maggiormente le simpatie del pubblico, presentando «C'è una macchia in Paradiso», di Alessandro De Stefani, una commedia che si riallaccia, in un certo senso, al «Calzolaio di Messina», pur risolvendo in modo inaspettatamente consolante la gravità dei problemi posti nel primo atto. La commedia rappresenta in un gioco di oscillanti prospettive, i differenti valori che, ad uno stesso fatto, si debbono attribuire a seconda delle circostanze e dai diversi punti di vista da cui si osservano. Egregiamente concertata e diretta da Armando Rossi, recitata con scioltezza e simpatica vivacità dagli interpreti, la commedia è stata calorosamente applaudita, anche più e più volte a scena aperta.

Il «Festival di Arte drammatica» che intanto continua e continuerà le sue serate fin verso la metà di luglio, costituisce per Pesaro un avvenimento di grande importanza e diremo anche un avvenimento consolante in quanto rivela come sia sempre intensa e viva nella provincia la passione per il teatro, per quel teatro che troppi giudicano ormai morto. Ha detto bene Guglielmo Zorzi che sedendo a mensa con il gruppo torinese, ha paragonato le «filodrammatiche» a quei fuochi che si accendono sulle montagne la notte precedente alle feste dei paesi e che, sia pure per una notte sola, rallegrano gli spiriti e tengono vive le nostre più antiche e intramontabili tradizioni.

s. q.

Gli Astri: Luna in Capricorno, parallelo Saturno e Nettuno, dissonanze su Venere e Plutone, trigono Mercurio, sestile Giove. Dopo un inizio torbido, cupo e deprimente, il clima cosmico si solleva verso mezzogiorno favorendo il commercio, gli affari, gli scritti, i mezzi di comunicazione e i giornalisti. Al pomeriggio impulsività esagerata, contrasti nel settore familiare e sentimentale. Dalle 22 all'1 fortuna di giuoco. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: Se vi sentite portati all'umore capriccioso o provate il desiderio di sperperare il denaro, frenate queste tendenze pericolose. Verso le 21 liti fra innamorati.

Vergine: Il momento, specie alla fine della mattinata, è propizio per attuare progetti importanti, sbrigare corrispondenza, firmare contratti, lavorare con gente giovane.

Capricorno: Approfittate degli influssi propizi per trattare la compravendita d'immobili o di prodotti agricoli. Evitate le discussioni domestiche in serata.

Previsioni per i nati in **Ariete:** uno stato di eccessiva tensione nervosa potrebbe condurvi a compiere qualche gesto inconsiderato. **Gemelli:** raccomandate le riunioni con gli amici. Da questi incontri prospettive di guadagni. **Cancro:** vi sentirete spinti a correre certe avventure senza riflettere. Attenzione ai quattrini. **Leone:** non trascurate le abituali occupazioni. Un certo lavoro richiede la massima attenzione. **Bilancia:** belle notizie sono in preparazione. Evitate le spese impreviste. Pericolo di perdere denaro od oggetti preziosi. **Scorpione:** evitate le reazioni, brusche parole offensive con le persone che frequentate solitamente. **Sagittario:** disponetevi con animo sereno, ad iniziare il periodo feriale anche se potrà sorgere qualche intralcio all'ultimo momento. **Acquario:** Correte il pericolo di essere trascinati in situazioni imbarazzanti. Non intervenite negli affari altrui. **Pesci:** il clima cosmico è favorevole agli spostamenti. Limitate le spese.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.173

Torino Esposizioni: ore 21 debutto «Holiday on Ice 1953». Michelotti: 21 Lotta libera catch. Finali campionato europeo.

Palazzo Madama Mostra retrospet. Chagall: 9.30-12.30; 15-18; 21-23.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-622: 21-1 Compl. M.o Edgher Andreghetti, c. D'Alba e Broglia. Chalet Valentino 21 Orch. Zuccheri. Eden Danze 21 Orch. Ceragioli. Fassio Cafè chantant, Medici 113. Gardens Valentino ore 21 Sassone. Gay Danze Estivo Orch. Angelini. Meleger Giardino S. Donato, Var. Mola Danze Pellerina ore 21. Montecappuccini Danze ore 21-24. Pagoda 21 M.o Rosso. Ser. Bancari. Rinaldi Scuola danze v. Vella 8. Saloreda 21 Orch. Ojmetti, Cariga. Saletta Danze: 21 Orch. Liotti.

Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orchestra Balocco, canta Cortese. Colombia Danze, via Gallo 3 bis, 50-143: Attraz. Orch. Pellarino. Dadone, ore 21.30-1: Danze, Arte varia. Orchestra Lana. Gran Balla Valentino, Dancing. Attraz. internaz. Or. Cartigliano. Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-553. Arte varia.

Piscina Stadio: ore 10-19.30. Palazzo Nazioni 24, gare, 21 tot.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Figlio del Texas», Dale Robertson, Joanne Dru. Acisa: «Piovuto dal cielo» Renato Rascel, Cecile Aubry. Corso: «Francis all'Accademia», O'Connor, L. Nelson, A. Kelley. Doria: «Vecchia America» tech. Doris Day, Gordon Mac Rae. Lux: 1o film in rilievo a colori naturali «Bwana Devil», Docum. 3 D Walcott-Marciano, Ingr. 300. Metro-Cristallo: «La casa dei corvi», Joseph Cotten, Barbara Stanwyck, Caron, Matt. 10.30, L. 175. Reposi: «I pascoli d'oro» Rod Cameron, A. Whelan, F. Tucker. Torino: «Ali del futuro», Ann Todd, R. Richardson, Apert. 10. Vittoria «Sconosciuta di Montreale» Patricia Roc, René Dary.

Alessandria «Collegio si diverte» tec. V. Mayo, Reagan. Aria cond. Alpi: «Fulmine sopra technicolor» con Steve Cochran. Aristan: «Non t'appartengo più», technicolor, A. Rubinstein. Augustus «Cavalcata dei diavoli rossi» tec. Hayden, Tucker. Pl. 200. Capitol «Collegio si diverte» in tec. V. Mayo, Reagan. Aria cond. Faro: «Collegio si diverte» tech. V. Mayo, R. Reagan. Aria condiz. Gianduja «Polizia militare» Bob Hope, M. Rooney. Aria condizion. Hollywood «Segreto del carcerato» A. King, De Fore, G. Tobias. Ideal: «La città atomica», Nuova Riv. Ferrero-Morgan 16.15-21.15. La Perla «Trappola di fuoco» Helene Romy, V. Sanipoli, Aria con. Maffei: «Solitario del Texas» col. R. Scott, B. Britton, Pl. 200. Massimo «Mistero di Sacramento» tec. R. Scott, P. Wymore. Nazionale «Lancieri alla riscossa» tech. Rod Cameron, Audrey Long. Principe «Gli invincibili» techn. G. Cooper, P. Goddard. Aria con. Statuto: «Solitario del Texas» colori. Randolph Scott, B. Britton.

Anti: «La grande rivale». Cer: «Cosa da un altro mondo». Mignon: «La via della morte». Olimpia: «La tua bocca brucia». Po: «La bandera» Jean Gabin. P.Nuova Pugnale del bianco. A.10. Regina Agenzia matrimoniale. V. Romano «Spettro di Canterville» Riv. Cotognl-Sbarra 16.15-21.15. S.Felice Estremamente pericolosa.

Esperia: «E' arrivato lo sposo». Italiano: «Cento piccole mamme». Mirafiori: «La giustiziera». Vinzaglio «Maschera di fango» in tech. Gary Cooper, David Brian.

Eliseo: «Furore sulla città» William Holden. Viet. minori 16 anni. Frejus «Spia del lago» A. Ladd. Nuovo «Bandito di York» Jourdan. S.Paolo Cane della sposa. Granger.

Corallo «Moglie per una notte», Lollobrigida. Viet. min. 16 anni. Eridano: «Padrone del vapore». Dragone: «Irma va a Hollywood». Radium locale chiuso per restauri. V. Veneto: «Famiglia Passaguai fa fortuna» Macario, A. Fabrizi.

Astra: «Moglie per una notte».

Riduzioni E.N.A.L. — Corso, Ambrosio, Gianduja, Torino, Hollywood, Olimpia, Milano, Principe «Holiday on Ice» (biglietti in vendita all'E.N.A.L.).

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI MISS PORRETTA

L'amore a tre nel delitto del medico

Le deposizioni del fidanzato e della madre della vittima

Bologna, giovedì sera.

Al processo che si svolge alla nostra Corte d'Assise di primo grado, per l'uccisione di Maria Elmi (Miss Porretta), è proseguito stamane l'interrogatorio del dott. Stefano Baraldi, il fidanzato della vittima.

Il presidente insiste per sapere fino a che punto egli fosse a conoscenza della relazione fra la Maria e il dott. Maggiorani. Il Baraldi, che parla a voce bassa, dichiara: «Fin dall'ottobre 1951 la Maria aveva deciso di farla finita con il Maggiorani».

Presidente — Le risulta che l'imputato abbia fatto qualche [illegible] alla vittima dopo l'ottobre 1951?

Teste — Nel dicembre la Maria mi mostrò una lettera scritta a lei dal Maggiorani. Diceva che se la ragazza non avesse accondisceso al suo amore, avrebbe provocato uno scandalo. Aggiungo — è sempre il Baraldi che parla — che la Maria mi dichiarò più volte di avere paura del Maggiorani.

Presidente — E lei nonostante questo stato di cose aveva intenzione ugualmente di sposare Maria Elmi?

Baraldi — Intendevo sposarla, malgrado tutto. Del matrimonio parlai con mio padre ma non in maniera decisiva. Tuttavia si convenne che le nozze sarebbero state celebrate [illegible] il 1952.

Presidente — E lei non ha mai indagato sulla condotta della [illegible] futura moglie? (Questa domanda viene fatta dopo che il presidente ha ricordato un viaggio che la Elmi fece a Pontelagoscuro insieme con il Maggiorani per far visita a una zia con la quale, secondo quanto ha riferito lo stesso Maggiorani, si sarebbe dovuto studiare la situazione del «triangolo» e farla finita una volta per sempre troncando il fidanzamento con il Baraldi e pensando invece a un matrimonio tra la Elmi e il Maggiorani. [illegible] questo viaggio il fidanzato non sapeva nulla).

Baraldi — Avevo piena fiducia nella Maria.

Quindi, a domanda del P. M. Sangiorgio, il teste rievoca i due incontri con il Maggiorani la sera del delitto: il primo in via Rizzoli, il secondo in via Orfeo, al momento del crimine.

Teste — Avevo lasciato l'auto davanti al cinema Astra e ci dirigevamo verso la via Calzolerie. La Maria ad un tratto mi disse: «Non voltarti, c'è il Maggiorani». Ma in quel momento lui era già accanto a noi e diceva: «Questa donna è mia». E nello stesso tempo mostrava una copia fotografica di una lettera scritta dalla stessa Maria. La ragazza si rivolse a me e disse: «Lascialo stare, è un disgraziato!».

Successivamente il Baraldi racconta la scena della sparatoria. Egli dice: «Uscii per primo dalla porta di casa, allorchè mi avvidi di un'ombra. I tre colpi di pistola furono esplosi mentre la Maria era già seduta sulla mia macchina e io avevo [illegible] aperto lo sportello».

Il teste è congedato, e viene chiamata la madre della vittima, [illegible] Piccioni.

Ella racconta che si consigliò con il parroco circa la relazione della figlia: il sacerdote le avrebbe detto di invitare la Maria a troncare ogni relazione con il Maggiorani che definì «persona capace di gesti inconsulti».

Il presidente chiede poi se sapeva cosa vi fosse tra la figlia e il Maggiorani. La teste risponde: «La Maria mi diceva sempre di non preoccuparmi della sua vita. Era di carattere allegro: solo negli ultimi tempi era diventata triste. Mi confessò che aveva paura delle minacce del Maggiorani».

Il processo continua.

Eleonora Elmi, sorella di Maria, «Miss Porretta»

Isolati nel Sesia

Il grave pericolo corso da due pescatori — Salvati in tempo

Vercelli, giovedì sera.

Due pescatori vercellesi, Luciano Fortuna, di anni 17, e Romano Braghin, di 16 anni, hanno corso un grave pericolo per l'improvviso ingrossamento del fiume Sesia. I due giovani passavano a guado il fiume e si piazzavano sul basamento di un pilone del ponte della ferrovia incominciando a pescare.

Improvvisamente però le acque s'ingrossavano in seguito alle recenti piogge e investivano il pilone mettendo in serio pericolo i due pescatori, i quali, dopo aver tentato di gettarsi a nuoto, invocavano aiuto. Alcune persone presenti telefonavano ai vigili del fuoco che accorrevano con attrezzi e con una barca. A loro si univa un ardito barcaiuolo, e mentre i vigili tentavano di gettare delle corde dal parapetto del ponte, il barcaiuolo, vinta la [illegible] della forte corrente, riusciva ad avvicinarsi al pilone e a mettere i due giovani in salvo.

Modelli al Lido di Venezia

Una manifestazione di alta moda è stata organizzata a Venezia in occasione dell'apertura del Lido. A sinistra: un abito estivo in [illegible] scozzese bianco e nero. A destra: un abito da sera per feste in giardino.

Abito estivo in popeline azzurro pervinca e bianco. Curiosa cintura ruggine che si insinua tra i piegoni profondi

Due anni di carcere chiesti dal P. M. per il Medugno

Una rapida requisitoria e le ultime deposizioni dei testimoni

Milano, giovedì sera.

Alle 9,30 precise l'udienza è stata aperta ed è continuata l'escussione dei testimoni. Primo a salire sulla pedana è stato uno di quelli che ieri non si erano presentati e che all'appello erano risultati assenti, per cui, come è noto, venivano minacciati di ammenda e di forzata comparizione dal Presidente.

Questi è il signor Luigi Moro, rappresentante per l'Italia della Ditta Cofsa, che ha confermato le dichiarazioni già rese in istruttoria, aggiungendo che si era limitato a comunicare alla sua società la scomparsa di Gian Luigi Medugno in seguito all'allarme dato dal banchiere milanese Carlo Rasini e di aver saputo più tardi che il fuggiasco era stato denunciato dalla stessa «Cofsa» il 23 dicembre.

Sono quindi seguiti l'Alessandro Pizzorni e Pignolet. Il dott. Gricco non ha potuto presentarsi perchè la citazione gli era giunta in ritardo.

Ha quindi avuto la parola il Pubblico Ministero dott. Comoli il quale ha esordito dichiarandosi sommamente addolorato — per i saldi rapporti di amicizia e di stima che lo legavano al vecchio magistrato dott. Domenico Medugno, presidente del Tribunale dei minorenni, padre dell'imputato — di dover infierire [illegible] il figlio.

Ha quindi continuato stigmatizzando la condotta del Gian Luigi Medugno e ha concluso chiedendo per l'imputato la pena di due anni di reclusione e ottantamila lire di multa.

L'udienza è stata quindi sospesa e rinviata alle 15,30 del pomeriggio per le arringhe degli avvocati Ostorero e Pitta. Come si è detto, la sentenza si avrà molto probabilmente nella stessa serata di oggi.

Gian Luigi Medugno, fotografato ieri in tribunale

Domattina a Roma l'erede del Giappone

Roma, giovedì sera.

Il principe ereditario del Giappone, Akihito, arriverà domattina alle 8 alla stazione Termini, ospite ufficiale per tre giorni del Presidente Einaudi al Quirinale. L'Ambasciata giapponese ed i funzionari del cerimoniale del Ministero degli Esteri e della Presidenza della Repubblica sono in grandi faccende per preparare in ogni particolare le accoglienze e per studiare a fondo ogni problema, non escluso il «menu».

Akihito alloggerà nell'appartamento «imperiale» del Quirinale, lo stesso dove nel 1922 suo padre, l'imperatore Hirohito, fu ospite di Vittorio Emanuele III. Assieme al suo seguito (dieci persone in tutto) occuperà da venerdì a lunedì mattina nelle vaste sale il salone d'ingresso, con gli arazzi di «Don Chisciotte», il salottino giapponese decorato con specchiere che coprono tutte le pareti ed elegantissimi stucchi, lo studio rinascimentale, la camera da letto Luigi XVI, la sala da pranzo, il salone «damascato» ed un salotto privato da ricevimento.

L'altissimo rango dell'ospite richiede che un gran numero di domestici siano addetti alla sua persona; la casa civile del Presidente della Repubblica ha quindi disposto che trenta unità del personale del Quirinale vengano poste a disposizione del principe giapponese: sono stati quindi scelti con cura i corazzieri di guardia, i camerieri personali, gli uscieri, gli staffieri e gli autisti.

I dieci dignitari del seguito, invece, e cioè l'ambasciatore in Italia, il gran ciambellano Mitani, il consigliere Matsui ed il medico personale dott. Sato oltre ai signori Toda, Kikkawa, Shibuja, Kuroki, [illegible] e Ono, disporranno di un cameriere personale ciascuno.

Il programma romano di Akihito è molto denso: oltre al ricevimento della colonia giapponese alla Ambasciata (molti sudditi del Sol Levante residenti in Italia sono giunti appositamente a Roma in questi giorni), l'udienza del Santo Padre, una rappresentazione operistica alle Terme di Caracalla e visite a gallerie, musei e monumenti.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDÌ 2 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

ROMA II [illegible]

RADIO FRANCIA [illegible]

RADIO MONTECENERI [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

VENERDÌ 3 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Il castellano assassino

Un marito donnaiolo

II. — Un giorno del 1921 il Tribunale civile della Senna, esaminando una domanda di separazione legale, viene a sapere incidentalmente che l'ispettore delle Acque e Foreste, Paul Boppe, il 7 giugno 1920, ha cercato di assassinare la moglie sparandole a distanza, a pochi minuti uno dall'altro, due colpi di rivoltella. Trasferita la causa alla polizia, questa fa ricercare Boppe, che viene trovato alla frontiera, in procinto di varcarla, in compagnia di una ragazza che egli considera sua fidanzata, in attesa di ottenere il divorzio dalla moglie.

Paul Boppe viene condotto alle prigioni di Avesnes (Nord) e poi trasferito a Nancy. La sua «fidanzata», Teresa M., viene rilasciata. E comincia l'istruttoria. Paul Boppe, nato il 4 novembre 1881 a Sézannes (Marne) dove suo padre comandava uno squadrone di cavalleria, compie i suoi studi a Nancy. Allievo dapprima dell'Istituto di agronomia e poi della scuola forestale, viene in seguito nominato guardia generale delle foreste a Saint-Dié (Vosgi) e poi fa ritorno a Nancy come ispettore aggiunto delle Acque e Foreste addetto all'Istituto sperimentale della scuola nazionale forestale. Istruito, dai modi garbati, legato da vincoli di parentela con numerose famiglie dell'alta aristocrazia e del-

l'alta borghesia, Paul Boppe è l'erede di una sostanza che supera il milione, e rappresenta perciò un ottimo partito. Il 17 novembre 1906, a Nancy, egli sposa la signorina Susanna Domange che gli porta in dote 300 mila franchi. Susanna è figlia di un distinto professore della Facoltà di medicina di Nancy e nipote di un illustre scrittore. La giovane coppia si stabilisce nei dintorni di Nancy nel castello di Montbois, ricca proprietà che il comandante Boppe, morendo, ha lasciato al figlio e alla figlia, sposata al conte di Proval, comandante a riposo. I due sposi sembrano molto felici: non si lasciano mai, e dalla loro unione nascono dapprima un figlio nel 1907 ed una bambina nel 1908. Nel nobile castello che essi dividono con i conti di Proval, la loro vita scorre dignitosa, tranquilla, felice. Perlomeno è quello che la gente crede. Ma non è tutto oro quello che luce. Nonostante che la signora Boppe sia molto graziosa, fine e delicata, Paul non le usa molti riguardi, tanto che la giovane signora è fortemente offesa nella sua dignità dal comportamento del marito. Questi è un vero donnaiolo, amante smodato del piacere,

fino alla brutalità, come confesserà egli stesso. Tutte le donne facili che incontra divengono sue conquiste, mentre sua moglie che viene a sapere tutto, [illegible] in silenzio e si astiene da scenate per amore dei propri figli. Peraltro la buona armonia della famiglia non è più che apparente. 1914. La guerra. Paul Boppe viene mobilitato e addetto dapprima allo Stato Maggiore del Governo militare d'Epinal: poi è trasferito al servizio forestale e traslocato a Monthureux-sur-Saône. Colà egli

viene a conoscere la vedova di un capitano che è morto prima dello scoppio della guerra, lasciandola con due bambini. Subito, al primo sguardo, Paul Boppe s'innamora della giovane vedova, le fa la corte, le offre dei gioielli. Non ci vuole altro per conquistare il cuore della donna. Paul Boppe diventa presto il suo amante e ogni giorno che passa è sempre più innamorato di lei.

Segue: *Una piccola rivoltella.*

(Continua a pag. 6)

Trenta chilometri in bicicletta alla vigilia del via

Stamane allenamento in Francia dei corridori italiani per il Tour

Arrivati con comodo i due corridori più attesi

Bartali e Koblet a Strasburgo giunti a poche ore di distanza

Magni (a sinistra) e Baroni firmano autografi pochi minuti prima della partenza da Milano per Strasburgo

DAL NOSTRO INVIATO

Strasburgo, giovedì sera.

Quegli sportivi che sono usi a trepidare per i loro beniamini, stiano tranquilli: il viaggio da Milano a Strasburgo non ha per nulla affaticato gli uomini di Binda. La fatica più grave che l'hanno dovuta sostenere ieri mattina alla stazione di Milano dove sono stati accerchiati dai tifosi. Ciascun corridore ha firmato centinaia di autografi, ha dovuto sorridere dinanzi alla macchina fotografica; ma una volta in treno la corvée è terminata. Dopo la colazione, consumata sul vagone ristorante, mentre il treno bordeggiava il lago di Lugano, cupo per le pioggie recenti, da Magni ad Astrua, da Minardi a Baroni, tutti quanti si sono beatamente appisolati. E perfino i controllori svizzeri, questi solertissimi controllori che quasi diffidano di se stessi, non li hanno disturbati.

A proposito di svizzeri: alla stazione di Chiasso è comparso, per la consueta verifica, un funzionario elvetico il quale però, rompendo una secolare tradizione del suo popolo, ha ben presto tralasciato il dovere professionale, dopo qualche vaga formalità, per intervistare, con la foga di un appassionato e con una pronuncia squisitamente meneghina, Magni e compagni. Conosceva tutti per nome e a tutti porgeva un incitamento.

«Ma che Koblet — ha perfino affermato, interrompendo Magni che si dichiarava molto remissivo dinanzi alla classe smagliante del campione svizzero — anche tu sei forte. E poi ricorda che Koblet ha troppi chilometri nelle gambe».

Viaggio tranquillo, dicevamo. Tuttavia a pochi chilometri dalla partenza si è avuto uno strano incidente che ha provocato soltanto risate come conseguenza. Poco oltre la stazione di Seregno, mentre i tecnici ancora si davano da fare a sistemare sulle reticelle pacchi e bagagli, il manubrio di Vincenzo Rossello che era appoggiato in posizione instabile, veniva accidentalmente urtato da Corrieri; cadeva rimbalzando sulla testa di Baroni e finiva fuori dal finestrino aperto. Rossello, informato dell'accaduto, si imbronciò tanto che Binda, per farlo contento, si affrettò a pregare il personale ferroviario di avvisare Milano perchè il manubrio venisse ricercato e prontamente spedito a Strasburgo. Sembra che Vincenzo Rossello sia particolarmente affezionato a quel manubrio che è tale da assicurargli la posizione consueta.

Com'è il morale dei corridori italiani? Sono sereni, ecco, forse perchè non partono con l'impegno di vincere. Tutti però vogliono e sperano in una buona affermazione dei nostri colori. I «nuovi» — Minardi, Astrua, Isotti, Grosso — ascoltano con viva attenzione il racconto degli anziani del Tour.

«Ricordati degli occhiali — dicono, ad esempio, Bevi ad Isotti — le strade francesi sono ricoperte di un bitume diverso dal nostro. Sotto i raggi cocenti del sole questo catrame provoca emanazioni soffocanti che, fra l'altro, fanno bruciare gli occhi. Ne so qualcosa io che ho dovuto abbandonare il Tour nel 1948».

Naturalmente non sono sempre seri. Qualche bonario scherzo di tanto in tanto rompe la atmosfera tesa della vigilia. Qualcuno, ad esempio, si è divertito durante il viaggio, a punzecchiare Astrua sulla sua conoscenza del francese, di cui va fiero. «Ridete pure — ha replicato il biellese — proprio in questi giorni ho letto persino un romanzo in francese. Non ricordo il nome dell'autore, ma ricordo il titolo: "Le drame d'une fille". E' un polpettone sentimentale assai divertente».

Ma gli argomenti letterari sono stati appena sfiorati. Gian Carlo durante la colazione ci ha raccontato del suo Giro della Svizzera. «Radio Montecenori ha detto che io ho abbandonato alla terza tappa per essere fresco al Tour. E' una vera calunnia. Pensate che avevo già il premio della montagna in tasca, e per colpa di quel maledetto foruncolo che mi ha procurato una febbre altissima ho dovuto rinunciare alla rispettabile somma di 650 mila lire».

Il viaggio, dopo una cena consumata con sacchetti preparati fin da Milano, si è felicemente concluso alle 22,15 a Strasburgo, dove erano in attesa fotografi e giornalisti e un folto stuolo di italiani. Il viaggio, dicevamo, è stato molto lungo, perchè l'U.V.I. ha scelto uno strano treno che fermava ad ogni stazione. Quando se ne è accorto, Grosso (che è il più giovane della comitiva per essere nato nel dicembre del 1927) non si è trattenuto dal dire: «Ma che scherzi sono: far viaggiare i corridori italiani al Tour con un accelerato. Ci vogliono prendere in giro? Vuol dire che se andiamo piano in treno, andremo forte in bicicletta».

Baroni e Isotti possono contendersi la qualifica dei «più bei ragazzi»; non per nulla a Bellinzona una appetitosa brunetta è andata ad appiccicare il naso proprio sul cristallo del loro finestrino, sorridendo con civetteria.

Vincenzo Rossello non ha più aspirazioni del genere. Avendo già disputato quattro Giri di Francia si può considerare un esperto. Il savonese, però, non è un tipo da far pesare questa sua anzianità. E' un bravo uomo piuttosto timido che parla di frequente del suo bambino primogenito che ha ora ben quattro mesi e mezzo. Durante il viaggio abbiamo fatto anche una breve chiacchierata con Alfredo Binda.

— Di buonumore?

— Sì, certo, tutto bene. Avrei preferito però che Bartali si fosse dimostrato fino all'ultimo quel corridore disciplinato che è e che si fosse trovato puntuale al convegno di Milano. Senza dirmi nulla ha preferito viaggiare per conto suo. Comunque, sarà a Strasburgo in tempo.

— Giornata laboriosa quella della vigilia?

— Certo. Punzonatura, visita medica, preparazione delle biciclette, massaggi e poi riunione dei dieci corridori.

— Per il piano di battaglia?

— Chiamatelo come volete.

Stamane verso le 8, nove corridori italiani, capeggiati da Magni, sono usciti in bicicletta per una sgroppata di trenta chilometri. Alle 16, come già è stato ripetutamente annunciato, è arrivato Gino Bartali. Per l'anziano campione c'è sempre una vivissima attesa negli ambienti sportivi. A mezzogiorno, poi, è giunto l'asso degli assi: lo svizzero Koblet, l'uomo che sembra destinato ad essere il solo protagonista di questo Tour.

I francesi hanno qualche speranza, tuttavia. Essi puntano su Raffaele Geminiani, il corridore campione di Francia da pochi giorni, e che già si è brillantemente affermato nelle edizioni passate del «Giro». Geminiani, poi, in una intervista ha affermato che, a suo avviso, Magni è l'uomo che ha le maggiori possibilità di vittoria in questo Giro di Francia.

Remo Grigliè

Minardi, dopo la grave caduta nella tappa di Genova del Giro d'Italia, riprende a correre domani nel Tour

★ Ancora una interessante serata di catch al Michelotti. Saranno di fronte, alle 21, in un incontro ad oltranza (1 ora di combattimento) l'inglese Herbert e Becler, poi saliranno sul quadrato le seguenti coppie di lottatori: Berger c. Aslan, Fusaro c. Curney, Behrens c. Berudi, ed infine i due «cattivi» della riunione: l'austriaco Reiss e l'olandese Van Dyck.

Atlete azzurre radunate a Torino

La torinese Piccinini, capitana della nazionale azzurra

Stanno giungendo a Torino le atlete azzurre convocate per l'incontro Francia-Italia di domenica prossima a Chambéry. Il concentramento in un albergo torinese è previsto per domani alle 12, ma talune delle prescelte hanno anticipato i tempi per compiere un ultimo allenamento allo Stadio Comunale.

La comitiva azzurra — che, come è noto, comprende ben otto ragazze torinesi — lascerà Torino diretta a Chambéry sabato mattina alle 9.30.

Le atlete che andranno in Francia agli ordini del C. T. Oberweger sono:

Corsa metri 100, 200 e staffetta 4x100: Bertoni, Conversa, Greppi, Leone, Musso e Pinto.

800 metri: Albano e Bombardieri.

Salto in alto: De Bighi e Palmesino.

Metri 80 ad ostacoli: Greppi e Musso.

Salto in lungo: Pinto e Fascia.

Lancio del disco: Cordiale e Notohandi.

Lancio del giavellotto: Bosel e Turci.

Lancio del peso: Paternoster e Piccinini.

Il primatista del mondo si è allenato con le girls

Davis a scuola di danze per imparare il segreto del balzo di m. 2,12 - Storia del gigante americano che ha saltato in alto nove cm. più della sua statura

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Il «gigante» americano Walter Davis, dopo aver vinto ad Helsinki il titolo olimpico del salto in alto, quando tornò a Dallas, nel Texas, a riprendere il suo lavoro d'impiegato in una raffineria, e il suo posto di «pivot» in una squadra di pallacanestro non parve affatto gradire gli elogi che i giornalisti d'America gli tributavano per la bella impresa compiuta in Finlandia.

Lo si giudicò scontroso; era invece sorpreso da quell'andirivieni di cronisti e insoddisfatto della propria prestazione. Non gl'importava d'aver stabilito il nuovo record olimpico: la sua ambizione andava ben oltre. Era il record mondiale che gli interessava, quel vecchio record detenuto da Steers con m. 2,11 dal lontano 1941.

Capitò un giorno a Dallas un cronista d'un giornale di Houston e Davis, trovatolo più simpatico degli altri, si «sbottonò». «A Helsinki — disse — ho saltato m. 2,04. Sembra per me è una misura senza importanza: da quando ho cominciato a fare l'atleta il mio sogno è di essere il solo uomo al mondo che abbia saltato sette piedi — m. 2,1336 — in alto e parlomeno di essere quello che ha saltato più in alto. Farei qualunque cosa per trovare il modo di battere il primato mondiale, dovessi picchiare sistematicamente il capo contro un muro — disse proprio così: «even knock my head against a wall» — e in certo senso non fu cattivo profeta.

Walter Davis è un uomo di carattere: un «duro» lo chiameremmo noi.

Non è difficile rintracciare l'origine di questa sua tenacia: colpito a nove anni da poliomielite, «Buddy» come familiarmente lo chiamano i tifosi di Dallas, corse il rischio di perdere completamente l'uso delle gambe: per molti mesi fu incapace di camminare. Poi cominciò gradualmente la sua lotta contro il male e alla fine vinse. Divenne il miglior saltatore delle olimpiadi 1952. Sotto questa luce anche la sua occulaggine nella scalata al record di Steers assume un significato ben più alto.

L'intervista di cui si è detto ebbe un seguito curioso, del quale si occuparono ampiamente più tardi i settimanali in rotocalco degli Stati Uniti.

Il reporter di Houston pubblicò una specie di annuncio pubblicitario nel quale si diceva che certo Walter Davis, ventiduenne, statura 6 piedi e otto pollici (m. 2,03 circa), campione olimpico, cercava qualcuno disposto ad insegnargli il segreto per battere il record mondiale di salto in alto. Queste parole capitarono sotto gli occhi di Rolando Guerard, ex-primattore del balletto russo di Montecarlo ed ora insegnante in una scuola femminile di danze classiche ad Houston, il quale scrisse a Davis di avere quanto faceva al caso suo: tre mesi di allenamento sotto la sua direzione.

Davis sulle prime pensò che si trattasse dello scherzo di un buontempone, poi quando conobbe il signor Guerard e vide che questi, a 47 anni, era ancora capace di lanciarsi a 1,70 da terra, si lasciò convincere e prese a frequentare sistematicamente la scuola di danza, infischiandosene delle risate [illegible] le ballerine lo accoglievano ogni volta. Si applicò assiduamente e imparò i volteggi, i salti e gli esercizi del balletto. Era solo un po' timido nelle prove alla sbarra.

Trascorsi i tre mesi credette di aver ormai a portata di mano, anzi di piede, il record del mondo. E si recò a Washington dove era in programma proprio allora, in una grande palestra, un incontro di atletica leggera indoor.

Forse fu l'emozione che tradì Davis quando l'asticella del salto venne posta a due metri. Sta di fatto che abbattè la sbarra, cadde malamente su una dura stuoia producendosi una grave distorsione ad una caviglia. Per guarire ci vollero parecchie settimane di ingessatura.

Davis non si scoraggiò, com'era da prevedere dato il suo carattere. Non si sa se abbia frequentato altre scuole di ballo, se abbia tentato anche i frenetici boogie woogie dei negri di Harlem, comunque è arrivata fresca fresca in questi giorni la notizia che il record del mondo del salto in alto appartiene dal 28 giugno a Davis con m. 2,12. Il primato è stato battuto a Dayton (Ohio) nella finale dei campionati atletici americani. Da notare che per un soffio «Buddy» ha mancato il salto successivo di m. 2,14. Per il saltatore-cavalletta forse l'estremo limite d'altezza non è ancora stato raggiunto.

G. C.

Dipinte coi colori di Bartali le biciclette dei «coppiani»

MODENA, giovedì sera.

Nel paese di Sassuolo in cui è fortemente sentita la rivalità fra Coppi e Bartali, una beffa clamorosa è stata messa in atto dai sostenitori di Gino. Nei giorni scorsi tutti i «coppiani» avevano ridipinte le loro biciclette con i colori biancocelesti del Campionissimo, e i velocipedi erano stati lasciati ieri sera sulla piazza.

I «bartaliani», dopo aver asportato le biciclette, le ridipingevano tutte in giallo con iscritta di «Evviva Bartali». Sempre nella serata, le biciclette sono state riportate in piazza.

Sei partite sei vittorie della Juventus in Danimarca

Copenaghen, giovedì sera.

Con una nuova entusiasmante vittoria per 4-2 ottenuta contro una vera e propria «nazionale» danese, la Juventus ha concluso la sua tournée nella terra del principe Amleto. La capolista messe di reti attive, pur controbilanciata in parte da alcune incertezze difensive (da notare però che ieri mancavano i due centromediani titolari, costretti l'uno, Parola, a riposo per una distorsione alla caviglia e l'altro, Ferrario, a letto per una noiosa tonsillite) ha raggiunto così la bella cifra di 32 goals segnati contro 8 subiti.

La Juventus ha vinto infatti tutti e sei gli incontri che aveva in programma. L'ultima partita iniziatasi alle 18 di fronte a venticinquemila spettatori, dopo aver visto una superiorità iniziale della «Alliance» che traeva profitto dalla meno salda intesa dei bianconeri, ha radicalmente cambiato volto appena dopo la metà del primo tempo, quando Muccinelli, sempre più indiavolato, ha pareggiato la rete iniziale di Kurt Nielsen, con un tiro astutissimo. I bianconeri, raggiunti gli avversari, si sono distesi all'attacco e da quel momento le loro azioni si sono fatte sempre più insidiose e veloci; al 37' segnava con azione personale Boniperti; al 43' J. Hansen portava a tre le reti.

Il secondo tempo vedeva la Juventus paga del successo raggiunto: tuttavia il bottino veniva ancora aumentato da Rasmussen che giocava nelle file dei bianconeri. Kurt Nielsen segnava nuovamente per i danesi.

L'incontro, finito tra gli applausi di un pubblico entusiasta, è stato l'ultimo che i juventini hanno disputato in Danimarca: stamane verso le 9, la comitiva lascia Copenaghen per portarsi in Lorena ove sabato verrà giocata un'ultima partita. Subito dopo i calciatori torinesi ripartiranno alla volta dell'Italia.

Merlo numero uno in campo tra i motociclisti a Torino

Per Ernesto Merlo vincere domenica prossima sul circuito di Piazza d'Armi la seconda prova del campionato italiano dei sidecars è una questione di puntiglio.

Merlo è infatti un torinese puro, e nella nostra città ha colto le sue prime affermazioni nello sport della moto. Dal 1939, quando a 18 anni cominciò a correre, ad oggi ha vinto, tanto per citare qualche esempio, sei volte la Sassi-Superga e due volte il circuito del Valentino. Ora che gli si presenta l'occasione di gareggiare in una prova di campionato dinanzi al «suo» pubblico, non vuole lasciarsela sfuggire.

— Stia certo che farò di tutto per non perdere il titolo italiano conquistato lo scorso anno — ci ha dichiarato ieri nel suo negozio mentre, per essere in carattere stava ripassando per l'ennesima volta la Gilera con cui gareggerà domenica — soltanto che in questi ultimi tempi ho avuto un po' di sfortuna. A Mestre, nella prima prova di campionato ho dovuto ritirarmi per uno stupidissimo incidente meccanico. (Si china amorosamente alla macchina e con le dita esperte sfila dal motore una minuscola vite).

— Vede, è questo che mi fa rabbia — dice mettendoci sotto il naso l'oggetto quasi invisibile nella mano annerita dal lubrificante — per un affarino così minuscolo e insignificante (vale meno di dieci lire) andato fuori posto io ho compromesso la mia possibilità di vincere il campionato.

«Marcelli, primo in classifica dopo la tragica scomparsa di Cavaciuti, ha diciassette punti. Io ne ho uno solo, quello di partenza, e per poter sperare di mantenere il casco tricolore dovrò vincere la prova di Torino e la prossima in settembre a Monza.

«A Pinerolo l'altro ieri ho vinto abbastanza facilmente. A Torino però la competizione è assai più impegnativa, e oltre a Marcelli vi sono molti altri che possono aspirare al titolo: Galbiati e Albino Milani per esempio».

Siamo certi però che Merlo è il maggior favorito della prova: non che si voglia sottovalutare gli altri, ma perchè questo giovanotto di trent'anni — (ne dimostra sì e no ventiquattro, e sua madre quando parla di lui lo chiama «el me cit» perdonandogli, proprio come ad un bambino questo vizio incorreggibile di andare in moto) — ci tiene troppo a vincere, una volta tanto, sotto il cielo di casa.

Gare animate (fin troppo) al Palio cestistico torinese

Il Palio cestistico tra le squadre dei rioni torinesi, organizzato dal Comitato regionale della F.I.P. a scopo propagandistico, è nato sotto una cattiva stella.

Per la seconda giornata in programma per ieri sera, il Palio ha dovuto trasferire la sua sede nella palestra della Ginnastica.

Il primo incontro in programma, tra Crocetta e Barriera Nizza, ha avuto un andamento assai burrascoso. Gli incidenti hanno avuto inizio quando il giocatore Sandro Pellegrini del Crocetta, espulso dall'arbitro Gorena, si rifiutava di uscire dal campo. Dopo una non breve sospensione, il gioco poteva riprendere, ma il cestista espulso continuava a mantenere, dai bordi del campo, un contegno irriguardoso verso i due arbitri, mentre altri giocatori del Crocetta davano in campo palesi segni di insofferenza.

Ad un certo punto l'arbitro Gorena si rifiutò di continuare a dirigere la partita in tali condizioni e lasciò il campo, mentre il secondo arbitro Medico sospendeva definitivamente la gara quando il Crocetta vinceva per 18-16.

Il Palio torinese è stato organizzato — con ingresso libero al pubblico — con l'intento di diffondere la conoscenza e la pratica del basket.

Può raggiungere l'effetto desiderato, ma occorre che i protagonisti degli incontri tengano presente lo scopo prefisso e si dimostrino in ogni occasione soprattutto dei veri sportivi.

La seconda partita del Palio è stata vinta per 41-34 dal Centro sul San Donato.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VII - N. 156
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-049 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
2-3 Luglio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

CATERINA DI RUSSIA

La Tarakanova

In una lugubre prigione

XL. — Caterina di Russia ha visto sorgere in Italia una «pretendente», la Tarakanova, che si dice figlia della defunta zarina Elisabetta. Il comandante della flotta russa del Mediterraneo, Orlov, corteggia la Tarakanova e la fa prigioniera.

Mentre Greigh e la sua prigioniera navigano verso il Baltico, l'ufficiale di Stato Maggiore Cristeneck, cerca di raggiungere nel minor tempo possibile San Pietroburgo. Egli si reca ad annunciare a Caterina il completo successo del piano prestabilito, d'accordo con lei, da Alessio Orlov per impadronirsi della «pretendente». A dire il vero, la «commedia» sostenuta da Alessio Orlov per arrestare la principessa Tarakanova è considerata a Pisa ed a Livorno come un «capolavoro di ingegnosità e d'infamia». La popolazione manifesta la sua disapprovazione agli ufficiali russi e le autorità toscane parlano di aprire un'inchiesta sul «prelevamento» della Tarakanova. Al maresciallo principe Alessandro Galitzine, suo grande cancelliere, Caterina manda a dire: «Questa è la mia volontà: se Greigh arriva a Kronstadt, che si arresti questa donna che ha osato prendere il nome di pretesa figlia della defunta imperatrice Elisa-

betta e che la si chiuda nella fortezza Pietro e Paolo, sotto la responsabilità del comandante in capo». Il 24 maggio la nave dell'ammiraglio Greigh entra nel porto di Kronstadt. Il 25, il grande cancelliere Galitzine, accompagnato da un capitano delle guardie e da un distaccamento di granatieri del reggimento Preobajensky, va a cercare la principessa Tarakanova a bordo e la conduce, con i due fedeli polacchi e i due domestici,

alla lugubre fortezza-prigione Pietro e Paolo, situata in riva alla Neva. La Tarakanova è incarcerata in una delle casematte del rivellino, cioè nella mezzaluna, al livello del fiume. Il 26 maggio, Galitzine interroga lungamente la prigioniera. Si può leggere nel verbale che egli inviò la sera stessa a Caterina: «Ella dice di avere ventitrè anni. Ignora la sua nazionalità ed il luogo di nascita. E' stata allevata a Kiel, in casa di una signora Peralta o Peran nella religione ortodossa greca. All'età di nove anni fu condotta in un villaggio della Persia, da cui riuscì a fuggire. Giunse a Bagdad dove fu raccolta dal principe persiano Gali, che le rivelò che essa era la figlia della principessa Elisabetta, si dichiarò suo protettore e la condusse in Ispagna, poi a Londra, dove l'abbandonò per ritornare in Persia, non senza lasciarla ben fornita di pietre preziose, di oro in sbarre e di denaro contante. Da Londra ella si recò in seguito in Francia, in Germania ed in Italia». La prigioniera affida a Galitzine due lettere che fanno appello alla clemenza dell'imperatrice. Ma ha il coraggio di firmarle: Elisabetta. Rabbia di Caterina! La prigioniera non potrà mai stabilire con garanzia di autenticità i suoi titoli di pretendente. Ma Caterina si asterrà da ogni ricerca presso le persone che la Tarakanova indica in grado di dare qualche informazione sulla sua origine. E' chiaro che Caterina ha voluto mettere a tacere quest'affare. Infatti la Tarakanova non fu nè giudicata nè condannata. Caterina la lasciò ammuffire nel rivellino di Pietro e Paolo, fino a quando, un certo giorno, le acque della Neva invasero le casematte. E la Tarakanova morì annegata. Domanski andò a morte in Siberia; Zernowsky e i domestici erano stati espulsi.

Segue: Un giovane segretario.

Domani il "via" al Tour

Domani prende il «via» da Strasburgo il Tour del cinquantenario. Preceduta da una serie di colpi di scena culminati nel ritiro di Coppi, la «grande boucle» già da tempo ha incatenato l'attenzione degli sportivi. Da domani i protagonisti della appassionante corsa saranno di scena lungo i 4476 km. che da Strasburgo portano a Parigi. L'arrivo avverrà il 26 luglio.

Il francese Jean Robic, uno dei migliori scalatori

Lo svizzero Hugo Koblet, il concorrente più pericoloso

Gino Bartali, numero uno della squadra italiana